

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
marzo 2012 - N. 113

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il sito internet: www.famigliaumaghese.jimdo.com ••••

Umago, Istria, Unione Europea



Alla fine di febbraio il Senato della Repubblica Italiana ha ratificato in via definitiva il Trattato di adesione della Repubblica di Croazia all'Unione Europea. L'Italia è il quarto Paese ad aprire le porte a Zagabria, dopo la Slovacchia, la Bulgaria e l'Ungheria. Poi seguiranno, se non vi sono intoppi, le ratifiche di altri 23 membri dell'Unione, e la Croazia conta di fare il suo ingresso in Europa il primo luglio del 2013. Seguirà l'applicazione di Schengen, e a quel punto potremo tirare una linea rossa su tante storie di esodi, fughe, confini, controlli, e di paure che la nostra gente più anziana ha interiorizzato, ma che non potranno mai scomparire.

La bandiera stellata europea sventolerà anche in Corte delle Ore, e noi esuli la guarderemo garrire al vento di mare che inonda Umago con il suo fresco profumo. Guarderemo ... ma anche rifletteremo su sessant'anni di storia, non dimenticando mai il sacrificio dell'abbandono della terra natale, della piccola patria di sempre. Come non dimenticheremo mai coloro che da un lato si sono battuti per darci sostegno, forza e tutela, e quelli che invece, dall'altro lato, hanno in Italia negato o ridotto i nostri drammi, e in Istria hanno abbracciato il regime comunista jugoslavo e nel suo ambito si sono ricavati il ruolo di rimasti, mantenendo comode posizioni di complice potere.

Ha detto al Senato il relatore Lamberto Dini illustrando il disegno di legge concernente il Trattato di adesione all'Unione Europea della Croazia: "È un precipuo interesse nazionale far sì che



l'ingresso a pieno titolo della Croazia nell'Unione Europea avvenga nei tempi più rapidi possibili". Aggiungendo: "Il cammino percorso ha anche permesso di superare gradualmente difficili contenziosi frutto di una storia complessa e a volte drammatica, che ha segnato questa parte dell'Europa. Contenziosi che hanno riguardato anche l'Italia e la comunità italiana che ha un antico e glorioso radicamento nell'Istria e nella Dalmazia". Con la comunità italiana "di oggi" e con le Istituzioni della Croazia possiamo costruire una nuova forte presenza ideale,

fatta di storia e di cultura, di tradizioni e di istituzioni scolastiche, sulla base di nuovi principi di democrazia europea ed occidentale: ciò significa implicitamente che la nostra collaborazione è piena con chi sentiamo vicino nello stato d'animo e negli ideali, ma non intendiamo confrontarci con i superstiti esponenti del regime, anche a Umago idealmente ancora vicini al defunto Stato del defunto Maresciallo, riciclati nella neonata democrazia, che non hanno maturato an-

continua a pagina 2



segue dalla prima pagina

cora - e non lo faranno mai - la giusta comprensione dei drammi che gli esuli hanno vissuto.

Un altro aspetto che va sottolineato in questa primavera 2012, oggetto di un'attenta analisi in questo numero di Umago Viva, è l'argomento "restituzioni". L'Istria, inutile negarlo, è stata oggetto di voluta "dismissione" da parte della politica italiana, salvo poche posizioni che mantengono tutt'oggi attenzione ai nostri problemi. Il senatore Alfredo Mantica (lo ricorda anche il quotidiano fiumano "La Voce del Popolo", che apprezziamo per i contenuti trasparenti e la recente linea editoriale) ha richiamato nel dibattito al Senato taluni profili problematici che riguardano le relazioni bilaterali tra l'Italia e la Croazia. Il riferimento è in primo luogo al debito derivante dall'accordo tra Italia ed ex Jugoslavia sul ristoro economico per gli esuli. Tale debito fu poi ripartito tra Slovenia e Croazia e, tuttavia, solo la Slovenia ha sinora onorato in modo compiuto tale impegno. Si tratta di un atto dovuto sul quale Mantica reputa debba essere mantenuta alta l'attenzione.

Un secondo punto problematico è costituito dalle controversie in corso sulla restituzione dei beni italiani nazionalizzati in Croazia. Le numerose istanze di restituzione sono sinora rimaste senza risposta, ha sottolineato Mantica, il quale ha infine ricordato "la mancata nomina da parte croata dei componenti della Commissione mista per la gestione dei cimiteri italiani in Croazia. In mancanza, tale organismo non può operare in concreto". Mantica ha ribadito che "l'impegno del Governo italiano nei confronti della Croazia non è in discussione. Ciò che desta preoccupazione è il mancato rispetto, sinora, di impegni internazionalmente assunti dalla Croazia". Apprezziamo a tal riguardo quanto afferma il Presidente della Croazia Ivo Josipović: "Il rimborso per i beni sottratti in linea di principio deve essere accessibile a tutti. Ciò non significa che lo Stato sia in grado di rimborsare tutti, talvolta è sufficiente anche una restituzione simbolica, giusto per rimediare all'ingiustizia arrecata in passato. Personalmente, ritengo che un cambiamento in tal senso della Costituzione non sia una buona mossa, anche

perché non sarebbe in linea con i trend europei".

Riteniamo che essere europei in casa europea, al di là delle contingenze politiche ed economiche che prima o poi ciclicamente si verificano ma anche si risolvono, sia una buona prospettiva in particolare per i nostri giovani: contiamo sulle nostre giovani generazioni, in Istria, a Trieste, in Italia e nel mondo, affinché riprendano coscienza delle loro origini e promuovano rapporti nuovi, siano figli di esuli o di rimasti, ritrovando lo spirito giusto per valorizzare la comune origine e nazionalità. Questa linea guida l'abbiamo adottata anche per il futuro della Famiglia Umaghesa: nell'imminente rinnovo del Consiglio Direttivo contiamo sui giovani per proseguire con forza il cammino che i nostri Fondatori intrapresero più di cinquant'anni fa.

Ai Soci e agli Amici della Famiglia Umaghesa, alle loro famiglie, a tutti i Concittadini del Comune di Umago nel mondo, il nostro fervido augurio di buona Pasqua.

Mariella Manzutto

Gli appuntamenti degli Umaghesi

Venerdì 30 marzo – Ore 17

Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, celebrazione della Santa Messa per il "Venere dei dolori".

Lunedì 9 aprile

Chiesetta di San Pellegrino ad Umago: al pomeriggio tradizionale incontro nel ricordo dell'antica consuetudine.

Sabato 14 aprile – Ore 16.30

Assemblea ordinaria dei Soci della Famiglia Umaghesa.

Sabato 5 maggio

Conosciamo la nostra Istria: visita guidata alle chiese di Gimino e dintorni.

Mercoledì 23 maggio

Festa del Patrono San Pellegrino ad Umago nel nostro Duomo.

Domenica 27 maggio – Ore 17

Festa del Patrono San Pellegrino a Trieste, chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis.

Notizie più dettagliate su tutti gli appuntamenti si possono ottenere in sede, via Silvio Pellico, telefonando al 040 636098 tutti i martedì pomeriggio oppure allo 040 313389 (Mariella).

Convocazione di assemblea ordinaria "Famiglia Umaghesa"

A tutti i Soci

Ai membri del Collegio dei Proviviri

I Soci della Famiglia Umaghesa, a seguito della deliberazione del Consiglio Direttivo del 7 febbraio 2012 e in conformità all'art. 6 dello Statuto sono convocati in assemblea ordinaria presso la Sede, Unione degli Istriani, Via Pellico 2, Trieste,

sabato 14 aprile 2012 alle ore 16.00 in prima convocazione, e in

seconda convocazione alle ore 16.30 per discutere e deliberare con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente. Relazione sull'attività svolta nel 2011.
2. Approvazione del rendiconto economico e finanziario 2011.
3. Elezione dei componenti del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Proviviri per il quadriennio 2012 – 2015.

A tutti i Soci sarà inviata la convocazione a mezzo posta.

Si ricorda che ogni socio può essere portatore al massimo di due deleghe e che non è previsto il voto per corrispondenza, ma esclusivamente con l'intervento personale in assemblea. L'assemblea sarà validamente costituita secondo le norme statutarie. Seguirà incontro conviviale.

Trieste, 7 febbraio 2012



A 65 anni dal Trattato di Pace il fallimento della politica italiana

Restituzione: per gli esuli una parola senza significato

Nei numeri precedenti di questo notiziario abbiamo esaminato come lo Stato italiano ha valutato i nostri beni abbandonati, per quantificare poi gli acconti che ci sono stati liquidati in più riprese senza, peraltro, mai giungere alla conclusione e riconoscerci l'indennizzo definitivo a saldo del valore di quanto siamo stati costretti ad abbandonare.

Abbiamo anche segnalato il tentativo avanzato da chi scrive, di definire la partita con la proposta - presentata al Parlamento dall'on. Roberto Menia - di liquidazione del saldo dell'indennizzo calcolato sulla base di 2900 volte il valore del 1938, meno ovviamente, gli acconti già ricevuti.

Purtroppo il tentativo è naufragato ed altre proposte avanzate in varie occasioni da altri non hanno avuto migliore fortuna.

Il compito più che mai proibitivo di continuare su questa impervia strada a questo punto spetta ad altri, gli attuali rappresentanti delle Associazioni degli esuli.

Di fronte al fallimento della possibilità di ottenere ulteriori acconti o, meglio ancora, una liquidazione definitiva del valore dei beni abbandonati, tenuto conto delle mutate condizioni politiche intervenute nelle nostre terre abbandonate, molti di noi hanno tentato di ottenere la restituzione dei beni, case e terreni. In ciò assecondati dalle nostre Associazioni ed incoraggiati da presunte aperture in tal senso delle neo Repubbliche di Slovenia e Croazia successive della disciolta Jugoslavia.

Ma le cose non sono andate come speravamo e sono ben più complicate di come noi avevamo immaginato.

Prima di addentrarci nell'esame della complessa vicenda, vediamo in sintesi, la storia dei nostri beni, intendo quelli dell'ex Zona B della quale il nostro Comune faceva parte.

Come ben noto, in seguito al Trattato di Pace del 10/2/1947, i beni immobili privati degli esuli furono ceduti dall'Italia alla Jugoslavia. In pratica gli esuli cedettero i propri beni allo Stato italiano che a sua volta li cedette alla Jugoslavia verso un corrispettivo con il quale l'Italia compensò in gran parte



Il Trattato di Osimo: la firma di Minic e Rumor.



I confini, del Trattato di pace e di Osimo.

i danni di guerra stabiliti nel Trattato di Pace.

Analogo criterio è stato adottato anche per i beni degli esuli dalla Zona B, dopo il Memorandum di Londra del 1954.

Ricordiamo in proposito, che agli esuli venne chiesto - o meglio imposto - di sottoscrivere un atto di cessione allo Stato italiano del diritto di proprietà dei beni lasciati al momento dell'esodo.

Con il Trattato di Osimo del 10/11/1975 ed il successivo Trattato di Roma del 18/2/1983, venne stabilito in 110 milioni di Dollari USA il valore dei beni abbandonati nella Zona B: la Jugoslavia ha "comperato" i nostri beni dall'Italia alla quale noi li avevamo ceduti.

Va anche ricordato che la Jugoslavia con il Decreto dell'8/10/1972 ha nazionalizzato nella Zona B tutti i beni appartenenti a cittadini stranieri, trasferendoli alla proprietà sociale Jugoslava, gran parte dei quali appartenevano ai cittadini italiani, cioè erano nostri.

Non è qui il caso di approfondire



l'esame delle diverse posizioni o convinzioni sulla validità degli accordi Italo/Jugoslavi, anche perché in concreto finora le cose sono rimaste sostanzialmente immutate.

Il fatto è che la Croazia quale Stato successore della Jugoslavia, si considera "legittima" proprietaria dei beni e non intende certamente restituirli ai vecchi proprietari, cioè a noi.

Pur avendo emanato una legge di denazionalizzazione per la restituzione dei beni sottratti ai proprietari dal regime comunista, prevedendo tale beneficio anche per i cittadini stranieri, la Croazia esclude la restituzione dei beni che abbiano fatto parte di accordi internazionali, com'è il caso di quelli degli esuli umaghesi che sono stati oggetto dei citati Trattati di Osimo e di Roma.

Alla luce di quanto precede, non riteniamo corretto alimentare la speranza di avere in restituzione i nostri beni.

Certamente si deve continuare ad operare, come è dovere morale di ogni esule, per tentare di rovesciare le posizioni a noi sfavorevoli, contando su iniziative di carattere politico demandate alla rappresentanza organizzata degli esuli.

Non ritengo si possa invece contare sull'appoggio della politica ufficiale italiana poiché è appiattita sull'interpretazione a noi sfavorevole, nel senso che si ritiene che non possono essere modificate le decisioni contenute nei trattati, intavolando opportune trattative con la controparte croata.

Se l'Italia non ci sostiene perché non convinta delle nostre buone ragioni umane se non legali, nemmeno in campo internazionale potremo avere ascolto su una vicenda che, in casi simili, crea fastidiose interferenze nelle relazioni fra gli Stati europei.

Al di là delle questioni dei trattati e del diritto, mi sembra interessante rilevare che "...una consistente parte della società croata è ancora sempre ossessionata da remote insicurezze sulla sua presenza storica in questi territori, per cui teme tutto quello che anche lontanamente possa col tempo rivelarsi una rivendicazione, una richiesta di risarcimento, un rimborso, una restituzione e cose analoghe. Accade quando c'è di mezzo l'Italia.....non disturba cioè il fatto che si debba restituire.....è un vero peccato che si tratti di italiani".

Silvio Delbello



*Un giorno freddo di febbraio,
mare calmo e terra quieta.
In silenzio fu deciso
come spartire storie e vite.*

*Noi gente semplice e sincera.
Innamorata del suo mare
del profumo del suo vento
ignoravamo di una fine
che ormai era al suo presente.*

*Così lasciare sguardi e sogni
tra le lacrime e i ricordi.
Di un passato che era ieri
e che non più sarà domani.*

*Chi rimase cambiò volto
si nascose tra i nuovi arrivi.
O si è persino finto morto
pur di sopravvivere tra i vivi.*

*Diecimila e più spariscono
negli abissi della terra.
Spinti in foiba dall'odio umano
da una conquista che non fu guerra.*

*Profughi in terre di ogni dove
anche in quella tricolore.
Non più speme in una madre
che si è sottratta dal dolore.*

*Così soli ma orgogliosi.
Come Patria ormai è il mondo.*

Ed è da qui che ripartiamo.

*Perché storia ciclica e severa
non potrà dimenticare.
Che quanto vero è questo mare
da voi Istria Fiume e Dalmazia
abbiamo promesso di ritornare!*

di Cristian Pezzetti

ISTRIA

*L'arida terra
in un silenzio rossastro,
uno sbocciar d'ulivi
e d'oleandri
e quei filari carichi
del tuo profumo.
Poi la marea che sale, quieta,
a ricoprire quel tuo candore,
così o Istria amata appari
al mio dolore.*

di Eliana Coslovich



10 febbraio: un evento per sempre

Giorno del Ricordo 2012

Numerose sono state le iniziative per ricordare, a otto anni dall'approvazione della legge che ha istituito il "nostro" Giorno, i tragici avvenimenti che videro protagoniste le popolazioni del confine orientale d'Italia.

Come ogni anno, il 10 febbraio a Roma, a Trieste e nel resto d'Italia, si è cercato di penetrare il tunnel buio dell'indifferenza, dell'ignoranza e del pregiudizio con riti e cerimonie pubbliche, commemorazioni, convegni, consegne di riconoscimenti, seminari, mostre, conferenze, iniziative culturali. Nella capitale il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano ha tenuto il discorso celebrativo e ha consegnato le medaglie ai familiari degli infoibati. Il capo dello Stato ha insistito molto sulla necessità di "coltivare la memoria e ristabilire la verità storica", perché l'istituzione del Giorno del Ricordo ha contribuito a mettere fine a "ogni residua congiura del silenzio".

A Trieste in Prefettura analogha consegna di riconoscimenti ai parenti, e alla Foiba di Basovizza - monumento nazionale - si è celebrata la commemorazione ufficiale alla presenza del presidente del Senato sen. Schifani, in una giornata di freddo e bora fortissima. Sono state poste corone d'alloro presso tutti i monumenti dedicati all'esodo e ai protagonisti di quelle tristi vicende; sono state effettuate visite presso il CRP di Padriciano; al Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata è stata allestita la mostra "Esodo, la tragedia di un popolo".

L'argomento "foibe ed esodo" è stato trattato su moltissimi organi di stampa e in varie trasmissioni televisive e radiofoniche; a Trieste si è tenuta la terza edizione del Seminario dedicato ai docenti provenienti da tutte le regioni italiane, organizzato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Sono stati ascoltati i testimoni di quelle vicende, storici e ricercatori hanno dibattuto sui fatti e motivazioni, spesso però traendo conclusioni dettate da ideologie e posizioni di parte. La storia delle nostre terre è complessa: l'Italia è uscita sconfitta dalla guerra e noi abbiamo pagato il prezzo più alto di questa sconfitta. Per troppi anni la nostra storia è stata sottaciuta e l'istituzione del Gior-



Roma - La cerimonia al Quirinale, con il Capo dello Stato.



Trieste - Una visita alla mostra "Esodo, la tragedia di un popolo".

no ha contribuito a sottrarre al silenzio e all'oblio un capitolo dei più drammatici della storia degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

C'è ancora molto da fare per dare continuità e valorizzazione alle esperienze vissute, anche nel rispetto delle sofferenze altrui (conosciamo e non dimentichiamo le azioni di quegli "italiani non brava gente" che hanno prodotto Gonars e Arbe ...).

Ma ... senza "ma" pregiudiziali nei nostri confronti, come spesso accade di rilevare fra coloro che esprimono pubblicamente (... e la trasmissione televisiva "Porta a porta" lo ha ben evidenziato) posizioni di revisionismo o di riduzionismo. Bene ha detto lo storico Gianni Oliva: "Le memorie diverse devono essere accettate ma non possono essere condivise". Noi vogliamo solo rispetto.



La Famiglia Umaghese presente alla cerimonia alla Foiba di Basovizza

L'evento principale delle manifestazioni triestine per il Giorno del ricordo 2012 ha avuto luogo alla Foiba di Basovizza, presente il Presidente del Senato sen. Schifani.

La giornata - una delle più fredde e ventose da lunghi anni a questa parte - ha visto pur a fronte delle proibitive condizioni atmosferiche una significativa partecipazione di numerose autorità locali, nazionali e internazionali, oltre che delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

Alla cerimonia ha presenziato anche una delegazione del governo della Repubblica d'Armenia guidata dal Ministro della Diaspora Hranoush Hakobyan, in visita in Regione per la celebrazione delle Giornate Armene organizzate dall'Unione Europea degli Esuli e degli Espulsi.

La Famiglia Umaghese era presente con il proprio labaro, assieme alle Famiglie consorelle dell'Unione degli Istriani.

Pubblichiamo alcune foto della cerimonia, grazie alla cortese disponibilità della Lega Nazionale.

*I nostri labari
nel vento
davanti alla Foiba.*



*Le Autorità di
Trieste:
Provincia, Comune,
Regione, Prefettura,
Lega Nazionale.*



*Il Presidente del
Senato rende
omaggio alle vittime.*



Gli esuli Giuliani-Dalmati in Australia commemorano il 10 febbraio

Un appuntamento istituito con la legge n. 92 del 30 marzo 2004 con la quale il Governo Italiano afferma che la Repubblica riconosce questa data quale "Giornata del Ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopoguerra e della complessa vicenda dei nostri confini orientali. Moltissime le iniziative volte a diffondere la conoscenza dei tragici eventi che costrinsero centinaia di migliaia di italiani abitanti dell'Istria, Fiume e Dalmazia a lasciare le loro case spezzando secoli di storia italiana in quei territori.

Nello spirito con cui è stato costituito il Giorno del Ricordo, venerdì 10 febbraio il Presidente del Circolo Fiumano di Melbourne, insieme all'Esecutivo di quel Sodalizio, ha invitato tutti gli esuli di Venezia Giulia, Fiume, Dalmazia (e quanti italiani hanno ancora la Patria nel cuore) a stringersi intorno al nostro Tricolore nella Chiesetta del Cimitero di Preston per presenziare all'osservanza del "nostro Giorno".

Una Santa Messa, officiata dal Rev. Padre Luciano Rocchi del Santuario di Hawthorn ha dato l'avvio alle celebrazioni comprendenti la deposizione di una corona d'alloro sul Cippo degli Esuli, il saluto offerto dal Console generale d'Italia a Melbourne dott. Marco Maccotta-Cordella e la presenza di notabili della Comunità Italiana di Melbourne, Ivano Ercole direttore dell'emittente radiofonica "Reteitalia", Leo Crulich Presidente del "Trieste Social Club" di Melbourne, Sergio Csar Presidente del Circolo Fiumano di Melbourne, Enrico Pimpini decano degli esuli da Fiume.



San Nicolò e “festa degli auguri”



1



2



3



4



5



6



7

8 dicembre 2011: nella sala maggiore dell'Unione degli Istriani la tradizionale giornata umaghesa per le festività di fine anno.

1 - 4: San Nicolò distribuisce i regali ai bambini.

5 - 7: La sala gremita di umaghesi, per la presentazione del Dizionario del dialetto umagheso e per lo spettacolo della compagnia dialettale “Quei de Scala Santa”.



Il ricordo del campo profughi: chi lo ha vissuto e chi lo ha solo visitato

C.R.P. 2012

L'entusiasmo di duecento giovani studenti provenienti da Roma ha risvegliato l'ormai sopita atmosfera del Centro Raccolta Profughi di Padriciano, il CRP che i profughi istriani ancora ricordano: chi con nostalgia della famiglia lì riunita forse per l'ultima volta prima di emigrare nelle Americhe o in Australia, chi con tristezza per il lungo tempo trascorso in semi-prigione. Ricorda un testimone: "...i primi anni sono stati molto duri: ci siamo dovuti adattare ai regolamenti del campo che erano molto severi in materia di libertà individuali. La polizia controllava il grande cancello d'ingresso che di notte veniva chiuso e chi rimaneva malauguratamente fuori era costretto a dormire sui prati circostanti. Il campo era interamente circondato da un muro di cemento molto alto sul quale erano inseriti grossi pezzi di vetro per impedirne lo scavalcamento¹." Ed ora, dopo tanto tempo, le grida giocose dei piccoli esuli sono per un attimo risuonate nella spensierata allegria dei ragazzi di alcune scuole romane che hanno visitato Padriciano, prima di proseguire per Pola.

Il CRP, muto monumento ad un triste periodo storico, è l'unico allestimento espositivo in Italia ed ospita una Mostra permanente dell'Esodo, frutto del lavoro di un gruppo di giovani dell'Unione degli Istriani; Romano Manzutto è il principale coordinatore assieme a molti altri volontari, tra i quali la nostra simpatica e valida Silvana Gulin, che accompagnano i visitatori nelle sale destinate al Museo di Carattere Nazionale (che peraltro necessita di notevoli lavori di restauro). Qui sono esposti quei piccoli oggetti quotidiani che tutti gli esseri umani conservano nei loro cassetti e che portano a tal punto nei loro cuori da trascinarsi dietro nell'esilio: il santino ricordo del battesimo, quello della cresima, un rosario, un collo di pizzo fatto a mano da qualche nonna o zia, un libro, un giocattolo..... Nelle stanze maggiori sono invece collocati gli arnesi dei campi, dei pescatori, degli artigiani, di qualche speranzoso istriano convinto che qui avrebbe potuto continuare la sua vita invece di essere segregato in un campo recintato con tanto di portone di accesso che veniva rigorosamente chiuso alla sera escludendo non solo metaforicamente l'esule istriano dal resto dei compatrioti. Abbonda la "mobilia", con specchiere, letti, suppellettili sintesi di estrema testimonianza di una vita finita per sempre ma la cui verità si voleva negare: non sarebbe mai più stato come prima. Ed all'improvviso eccoli là gli esuli: non sono entità

evanescenti, ricordi, nomi evocati nel silenzio della preghiera. Ciò che colpisce maggiormente sono le innumerevoli fotografie di questi esseri umani, sparse un po' ovunque; sono riproduzioni di foto d'epoca e si ha l'impressione che queste gigantografie ti scrutino, testimoni inconsapevoli ed inermi di quella storia che all'improvviso cadde loro addosso. E poi tutti quei documenti che sanciscono le tappe della vita civile, le mappe, e tutto quell'ammasso di incartamenti che ogni profugo doveva portarsi dietro per testimoniare, in patria, la sua identità. E poi le baracche, o meglio ciò che resta delle baracche.

Molti di noi hanno, o avevano, in famiglia qualcuno che ha vissuto qui (e che magari si vergogna di confessarlo) o che ha conosciuto qualcuno che qui ha vissuto; ed ognuno racconterà ciò che egli, da esule, ha visto, patito, subito. Vergogna, rabbia, apatia.....

Scriva una donna vissuta al CRP:

"...fra la neve e il gelo pungente, troviamo ad accoglierci un filare di baracche in legno... Il vano aveva due finestre, quattro letti a castello, un tavolo, qualche sedia"².

Troviamo invece un quadro diverso nella testimonianza di Fulvio Tomizza che con la sua scarna e disadorna narrazione ci riporta la descrizione delle baracche, delle nostre donne (giovani mogli e madri, non dimentichiamolo), dei nostri uomini..... "... io ero di nuovo fuori, con Francesco, in mezzo alle baracche diffe-

renti le une dalle altre solo per il colore verde o celeste o giallo o arancione. Ai lati c'erano panni stesi ad asciugare, caratelli vuoti, cestini di immondizie; e donne che ci guardavano passare facendosi con la mano ombra sugli occhi. Le riconobbi le donne, ed erano quelle del tempo di mia madre, della sua fiorita giovinezza paesana: con i capelli sciolti, lisci e lucenti di petrolio, si crogiolavano come lucertole al sole, tenendo biancheria sulle ginocchia, lenzuola con le iniziali ricamate quand'erano ancora fanciulle da maritare. E come le baracche, diverse tra loro solo per la vernice, così anche le donne si distinguevano solo perché una era grassa e l'altra magra o bella o brutta, ma in fondo erano di una sola pasta, tonalità diverse di uno stesso colore; e così anche i bambini, del resto, che aspettavano il nostro passaggio per riprendere il gioco con una palla di stracci. Questo era ciò che mi colpiva di più: quella gente non abitava in baracche cascanti, di legno marcio e con il tetto rattoppato da lastre di lamiera nera dal fumo, ma in cassette tanto graziose al di fuori, di legno ma belle, così bene ordinate, dai colori bene indovinati che nell'insieme davano una tinta gaia di paese dei balocchi, con i cestini delle immondizie perfino; non c'era insomma apparente visione di miseria e non si udiva bestemmiare e tossire nel fumo, ma si sentivano le donne ridere e chiacchierare e i bambini giocare nel sole, quasi ordinati, e là in fondo avevano pure la loro brava chiesetta e la sala del cinema e la mensa, dove, Francesco



Il complesso delle baracche fu demolito negli anni '80; sono visibili solo le fondamenta, alcuni bagni comuni, i magazzini.



diceva, perfino suonava la radio all'ora dei pasti.³”

Racconta un'altra testimone del CRP:

“Per diverso tempo dormimmo tutti vestiti perché non c'era nessun tipo di riscaldamento. Noi bambini ci ammalammo quasi subito.....Il campo era composto da baracche e “padiglioni”. Ogni tante baracche avevamo un gruppo di servizi igienici con acqua calda tre volte alla settimana e senza docce..... ricordo di quegli anni la tristezza che avevamo. I pochi sorrisi, le flebili speranze. Nessun tipo di intimità familiare.⁴”

Ed un ulteriore testimone ricorda:

“Eravamo circa 5000 persone suddivise, all'interno delle baracche, fra scapoli e nuclei familiari. Mi ricordo la fila chilometrica davanti alla mensa del campo nelle ore dei pasti. Mi ritornano in mente con angoscia le facce tristi e malinconiche di quelle persone, il loro sguardo perduto nel vuoto che rifletteva una sola domanda: perché?⁵”

Prosegue la testimonianza:

“Dopo i primi giorni subentrò uno stato di depressione e tristezza per la monotonia del tran-tran quotidiano: fila per ritirare i buoni pasto, per poi passare ad altra fila con la 'gamella' in mano

per ritirare la 'boba'. I giorni si susseguirono tutti uguali e l'unico diversivo era rappresentato dall'arrivo di nuovi profughi.⁶”

Una situazione annoverata più tra i romanzi di Dickens che di Collodi; ecco sta qui la diversa chiave di lettura dei fatti, quello che dobbiamo far capire ai giovani: non giudicare ma comprendere. C'è qualcuno che si accontenta di vivere ai margini della società ma senza lavorare, e chi invece si vergogna di questa forzata apatia; tante mani pronte a produrre e forzatamente tenute inoperose in tasca. La dignità di sentirsi uomo, di partecipare al progredire del mondo, alla vita....

Il racconto di Tomizza continua con la sua scrittura verista:

“... Ad un certo punto il mio compagno si fermò davanti a una porta sulla quale era scarabocchiato col lapis il suo cognome; si era arrivati alla sua baracca e, salendo i tre identici scalini ed entrando per la porta identica a tutte le altre, pensai che se non fosse stato per quello scarabocchio, lui stesso si sarebbe trovato in difficoltà a indovinare quella giusta. C'erano due donne nella baracca: una seduta su uno dei due letti a castello, l'altra intenta a lavare i piatti. E anche dentro tutto sembrava squallido ma lindo e pulito, con tutte le poche cose al loro posto (perciò due

volte più squallido, pensavo), e anche le donne erano del tutto identiche tra loro, quantunque una lavasse i piatti e fosse grassa e l'altra cucisse seduta sul letto e fosse piuttosto scarna; e non sapevo quale delle due fosse la moglie di Francesco. Mi fecero sedere su una sedia che avevano portato dal paese insieme ad altro poco mobilio. E io chiesi: -E il mangiare, va? il mangiare? -C'è la caldaia in cucina, che gli americani usavano per non più di trecento persone. Ora siamo in più di tremila-. Stavolta fu l'altra donna, quella grassa di fronte, a parlare. -Oh, non occorre, no, lavare i piatti con l'acqua calda - disse..... Allora, ormai abituato alla penombra, vidi piovere luce da quelle fessure, tra un'asse e l'altra delle pareti, e chiesi ancora: -Faceva molto freddo, eh, qua dentro?...Il legno era ancora fresco quando costruirono le baracche, e con il freddo si stringe, lasciando fessure - spiegò, e congiunse le dita della mano destra con quelle della sinistra, lasciando nel mezzo dei piccoli vuoti, e ancora la donna magra e seduta, che avevo di spalle, parlò: -Oh, come fuori, si stava - disse.⁷”

Ecco, ciò che colpisce è la diversa visuale della stessa situazione, da un lato chi ci ha vissuto in campo profughi e dall'altro chi lo ha visitato; tra chi ha tentato fino allo stremo di tenere unita la propria famiglia e decorosa la propria dimora (si può eufemisticamente chiamarla casa?) e chi ha travisato questi sforzi. Forse nella descrizione verista ed asettica della vita di umile gente fatta da Tomizza manca la partecipazione, la compassione per uomini abituati a lavorare che ora si trovano a fissare il vuoto inerti, e donne che vinte dalla disperazione e vedendosi senza nessuna via d'uscita, possono arrivare fino al gesto estremo di un suicidio, con un finale non proprio da 'paese dei balocchi'.

Nell'album di Bruce Springsteen appena uscito, il cantante affronta il problema della disoccupazione considerata come tragedia (figurarsi per noi profughi in aggiunta all'esodo); questo problema fu molto sentito in casa sua, dove l'autostima del padre fu minata dalla mancanza di un lavoro. E c'è una canzone intitolata “My Hometown” (la mia città) dove racconta di un uomo costretto per questo ad abbandonare la propria città; per mancanza di quel lavoro che rende libero l'uomo, gli conferisce identità e dignità, rispetto di sé stesso e degli altri.

Luciana Melon Rigutto

NOTE:

- 1- C.R.P. Per una storia dei campi profughi, catalogo a cura di Piero Delbello, Trieste, 2004/2005, pag. 59
- 2- Tempi & Cultura, Anno VIII/IX INVERNO 2004-AUTUNNO 2005, pag. 13
- 3- Fulvio Tomizza, Dalle colline dell'Istria bianca, Pagine Istriane, anno X, n. 38, dicembre 1959, pag. 52 e segg.
- 4- Tempi & Cultura, op. cit., pag. 14
- 5- C.R.P., op. cit., pag. 59
- 6- C.R.P., op. cit., pag. 77
- 7- Fulvio Tomizza, op. cit., pag.53



Padriciano:
all'ingresso i “volti di ieri” accolgono oggi i visitatori di oggi.



A Trieste il convegno della UESE sul genocidio armeno

Non siamo soli in Europa

L'Unione Europea degli Esuli e degli Espulsi (UESE) è un'organizzazione a livello europeo che rappresenta e tutela i diritti di oltre 15 milioni di europei spogliati delle loro proprietà, dei loro diritti civili e delle libertà fondamentali dell'uomo. A fianco dell'Italia che opera già a livello nazionale a favore del riconoscimento dei diritti umani, ci sono diversi paesi europei che operano con gli strumenti convenzionali in tale ottica cioè la tutela dei diritti e la difesa degli interessi dei profughi e degli espulsi europei, vittime sbagliate di nazionalismi e di pulizie etniche; attualmente si sta lavorando affinché l'annientamento del popolo armeno si trasformi in insegnamento per la società civile e contribuire in tal modo al consolidamento della memoria quale monito a tenere alta la guardia contro il ripetersi di simili episodi.

Su questi presupposti si è basata la conferenza sul centenario del genocidio del popolo armeno; nella Sala Maggiore della Camera di Commercio (a Trieste) si sono riuniti esponenti di spicco come il Ministro della Diaspora della Repubblica di Armenia Hranoush Hakobyan, il Segretario Generale dell'UESE Massimiliano Lacota, ambasciatori, storici ed altri.

Il giornalista storico Emanuele Aliprandi ha controllato i nostri giornali degli anni in cui avvenivano le persecuzioni contro gli Armeni (parliamo del 1915-1916) ed ha trovato che esistevano numerosi articoli che riportavano già allora questa vicenda, con fonti e particolari delle stragi. È questa la dimostrazione quindi che i contemporanei di tutto il mondo ne erano a conoscenza e consapevoli degli eccidi e soprusi, ma tutto veniva accettato nell'ottica politica



Yerevan - Il memoriale di Dzidzernagapert dedicato alle vittime del genocidio armeno.

di nascondere questi misfatti, per mera strategia di convenienza. Troppo facile a questo punto il paragone con quanto accadde anche al popolo istriano; su alcuni manifesti (pochi in realtà) affissi sui muri d'Italia (e pubblicati da qualche editore su testi storici) in effetti sono riportate con parole veementi notizie che riguardavano le foibe, stragi ed altro, che il popolo istriano stava subendo. Superfluo ricordare che anche per i nostri conterranei è tutto caduto nell'oblio, complice l'omertà politica dei nostri compatrioti. Nelle accorate e toccanti parole del Ministro armeno si riconosce la prassi seguita per lo sterminio di un popolo e che è sempre la stessa (e non c'è distinzione tra i popoli, ieri come oggi): uccisioni, deportazioni, sradicamento forzato, decapitazione intellettuale, chiusura delle scuole, scomparsa dei testi, divieto di parlare la propria lingua: un vero geno-

cidio culturale. Impunità e permissivismo sono il sostegno di tali iniquità; chi può stabilire il danno subito dagli armeni (e da tutti gli esuli del mondo) sradicati dalla loro patria e dai valori morali, il risvolto psicologico che li obbliga ad una vita ai margini della società in cui emigrano, dove vivono fedeli all'identità di appartenenza ma con l'alienazione dall'attuale. E tutto ciò provoca disoccupazione e quindi povertà, asocialità, apatia, un vero genocidio spirituale, per non parlare poi dei rimasti che vengono forzatamente assimilati e convertiti con la forza alla religione di stato.

Molta veemenza e partecipazione anche nella replica del prof. Tuner Akçam (storico turco) assolutamente convinto nella sua esposizione delle teorie negazioniste dell'eccidio (che viene tuttavia riconosciuto dal resto del mondo). Veritas odium parit. È convinzione del





professore che nulla dimostra che il genocidio sia avvenuto non essendoci alcuna prova od altro materiale armeno al riguardo: soltanto un normale processo sociale di assimilazione. Si è insistito sulla speculazione politica dei fatti realmente accaduti e si sono risentiti i toni e le motivazioni che tante volte anche noi abbiamo sentito nelle parole dei nostri antagonisti; parole cattive e negazione dei fatti che ci hanno ferito più dei misfatti subiti. Quindi questa conferenza è l'ennesima dimostrazione che se da un lato si nega l'evidenza dall'altra si continua a soffrire. Ma la vera questione è: quanta importanza riveste il numero dei morti? Chi stabilisce che il numero esiguo o cospicuo di morti giustifica l'operato di chi li ha soppressi? Il diritto sacrosanto di un popolo di parlare la propria lingua e di continuare le tradizioni dei padri può essere dissolto nell'assimilazione con un popolo completamente diverso? E si pretende di sostenere questo argomento proprio in un'Europa che apre le sue porte a tante etnie diverse e soprattutto le tutela tutte senza distinzione alcuna? Dobbiamo sì conoscere il passato, ma non per continuare la scia di odio e di rancore che ha provocato tanti lutti nel mondo, ma per evitare di ricadere negli stessi errori: i nostri giovani vogliono e devono conoscere quello che è stato fatto ma non per giudicare perché ogni programma politico violento è comunque destinato a fallire da solo e sarà la nemesi stessa a decretarne la condanna. Nella millenaria storia del mondo si susseguono continuamente momenti storici particolari (carestie, povertà, emarginazione, guerre) che sommati all'ignoranza del popolo sfociano in quelle faide infinite di orrore e morte all'interno delle nazioni. Questi crimini devono uscire allo scoperto e non trovare giustificazione perché rispondendo con la violenza alla violenza dell'altro, diventiamo simili a lui. E soprattutto noi istriani non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo alle spalle duemila anni di civiltà e di cultura e che quindi comprendiamo appieno l'abbruttimento di atti incivili ed innaturali commessi contro di noi; ma i persecutori devono capire che negare un genocidio significa commetterlo nuovamente. Siamo ormai nel 2012 e non c'è alcun motivo di continuare su tale strada perché a questo punto si parla allora di persecuzione contro il prossimo, di razzismo e di terrorismo.

Luciana Melon Rigutto



Conferenza del prof. Noe all'Unione degli Istriani

Orgoglio del passato: e il presente?

Il 9 febbraio si è tenuta a Palazzo Tonello, nell'ambito della celebrazione del giorno del ricordo, la conferenza: "L'apporto degli italiani all'estero nella letteratura italiana"; in questa occasione è stato presentato il libro del prof. Alfred Noe il cui titolo "*Storia della letteratura italiana in Austria dagli inizi al 1797*" ingloba già l'argomento scelto. Il prof. Alfred Noe è conosciuto ed apprezzato Consigliere Centrale della Società Dante Alighieri e Presidente del Comitato di Vienna: molto gradita anche la presenza di Enrica Valentini (di origine istriana), che guida da due anni la delegazione dell'Unione degli Istriani a Vienna.

Alla presentazione era presente anche il sen. Raffaele Fantetti, Membro del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, il quale, oltre ad esprimere plauso per l'opera del prof. Noe, ha voluto sottolineare come all'estero, nel 2006, risultavano esserci ben 4 milioni e 300 mila nostri connazionali. Al riguardo il sen. Fantetti ha precisato come sia assolutamente necessario ricreare il legame della patria con le italianità nel mondo che non solo non hanno perso la lingua madre ma onorano la patria con il loro lavoro e rettitudine.

E senz'altro motivo d'orgoglio nazionale costituisce anche la storia della letteratura italiana in Austria, cioè di quella produzione letteraria italiana nei territori non italo-foni dell'Impero Austriaco che viene proprio elencata in questa pubblicazione. Il volume presentato riguarda più di 500 anni di produzione letteraria in lingua italiana stampata nei paesi dell'Impero Asburgico (e principalmente da tipografi di Praga e di Vienna del cui lavoro sono state proiettate alcune diapositive esplicative). Il volume contiene un indice completo di più di 2300 opere che sono state stampate, sempre in lingua italiana, in Austria fino al 1797. La storia della letteratura italiana in Austria cioè in territori non italo-foni, non è molto conosciuta in patria soprattutto perché la storia della letteratura in generale è concepita come espressione dell'identità nazionale e consistente in opere che hanno dato un forte contributo alla formazione dell'identità nazionale da parte della comunità e quindi con esclusione di quelle opere che sono state scritte altrove.

Ha colpito il fatto che la cosiddetta italianità di cui andare orgogliosi riguardi un periodo tanto lontano e non magari la fine del secolo scorso (cioè il 1900); il metodo più diretto per educare i nostri giovani è la propagazione della cultura, cioè far conoscere (e talvolta apprezzare) l'altro, il diverso, che in fin dei conti rimane sempre un essere umano come noi, con gli stessi dolori, fisici e psicologici, e gli stessi sentimenti. Rivolgendo magari lo sguardo ai più giovani, a coloro che perpetreranno la nostra tradizione nella società, la sensazione avuta alla fine della conferenza non sarebbe stata di nostalgia e di accettazione passiva ma di ardore e stimolo alla voglia di fare, di mettersi in discussione con i concittadini almeno, se non a livello nazionale o internazionale.

L. M. R.



14 febbraio, San Valentino a Matterada



I Matteradesi hanno sempre ricordato il loro co-patrono San Valentino. Anche dopo l'esodo a Trieste si sono ritrovati il 14 febbraio per partecipare alla Santa Messa celebrata da Monsignor Raffaele Tomizza e da monsignor Pietro Cenati e per trascorrere in "allegria matteradese" il pomeriggio.

Per molto tempo non è stato possibile festeggiare il Santo a Matterada, ma da alcuni anni numerosi matteradesi si recano nella terra natia per invocare la protezione di San Valentino.

È stato così anche quest'anno ed in una bellissima giornata di sole abbiamo rinnovato la tradizionale festa con funzione religiosa, processione e pranzo conviviale allietato da musica e canti.



Sotto: Trieste - Comunità di Matterada, un folto gruppo di Matteradesi davanti all'entrata della chiesa di via Besenghi per la festa di San Valentino negli anni sessanta.





Visita al Museo dell'IRCI

Il giovane torinese - umaghesse Cristian Pezzetti fa seguito con questa nota di viaggio a quella già pubblicata sul precedente Umago Viva n.112. Emozioni e sensazioni provate al Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata.

Dopo la valida mostra al CRP di Padriciano, nella stessa giornata io e mio fratello Walter abbiamo avuto la fortuna di poter effettuare un'altra delle tappe obbligatorie per chi desidera conoscere meglio la storia della gente d'Istria e di quella Fiumana e Dalmata, il Civico Museo dell'I.R.C.I. di Trieste.

Grazie alla grande disponibilità di Romano Manzutto, di Fiore Filippaz e del Sig. Flavio Portolan ci è stato possibile visitare in maniera quasi privata il Museo, che si trova a Trieste in via Torino nr. 8.

Il Museo è nato grazie alla collaborazione tra l'I.R.C.I. (Istituto Regionale per la Cultura Istriano - fiumano - dalmata) ed il Comune di Trieste. Si sviluppa su una superficie di più di 2000 mq ed è un importante testimone delle origini culturali e storiche delle terre d'Istria, Fiume e Dalmazia. Vi sono esposti una esaustiva serie di documenti e fotografie, in gran parte inedite, nonché una selezione degli oggetti della vita quotidiana delle nostre terre a partire dai tempi remoti fino al periodo dell'esodo, a testimonianza del grado di civiltà raggiunto dalla nostra gente. Lo stabile che ospita il museo comprende al suo interno anche la sede dell'I.R.C.I. stesso con gli uffici, la direzione, una fornitissima biblioteca,

la sala convegni e la sala multimediale. Il Museo è stato realizzato con il contributo del Governo italiano, della Regione Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Trieste, della Fondazione CRTrieste e della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Il percorso espositivo si è snodato su quattro piani, a partire dal piano terreno dove sono esposti una serie di documenti e fotografie illustranti il contesto sociale del territorio; molto particolari i pannelli relativi alle miniere di carbone di Arsia - di cui prima conoscevo davvero poco ed una particolare mostra fotografica delle terre d'Istria e Dalmazia per come erano, soprattutto durante il periodo del ventennio fascista. Notevoli anche i documenti che dettagliano le imponenti opere idriche come l'Acquedotto Istriano - tutt'oggi in funzione - e la Galleria idrica Cosliacco/Fianona lunga ben 42 km. Ai piani superiori sono esposti una ricca serie di manufatti rappresentativi delle attività tipiche del nostro territorio: l'agricoltura, la viticoltura e la pesca; quindi esposti gli strumenti per coltivare, i classici carri istriani (che i miei nonni conoscevano bene!), le foto dei tipici manzi razza "boscarin" cioè il bovino istriano di razza podolica che purtroppo è oggi ridotto ad una reliquia genetica, le grandi botti dove si faceva fermentare il vino, i frantoi in pietra e per finire agli strumenti di pesca così cari ai pescatori delle nostre tanto amate coste.

Da vedere poi il bellissimo plastico in scala costruito da Beniamino Favretto e riprodotto la cara Umago degli anni

'30; mi ha fatto piacere vedere in Piazza Grande issato il tricolore, a ricordo dei tempi andati perduti. Particolare anche il plastico riprodotto la ferrovia Istriana Trieste - Buie - Parenzo ed i manifesti relativi alla prima Esposizione Provinciale Istriana.

Notevolissime le riproduzioni di alcuni tra i migliori quadri sacri presenti nel territorio istriano i cui originali sono stati recentemente anche oggetto di contesa con il governo sloveno.

A completamento del viaggio culturale che avvolge il visitatore vi è un'opera che attraversa tutti e quattro i piani del museo: si tratta della riproduzione di una foiba, che sta a significare come tali cavità siano intrinsecamente legate alla storia del nostro territorio, sia per motivi morfologici che purtroppo per l'alone tragico che le ha contraddistinte macchiando di sangue innocente i decenni scorsi. Una toccante opera architettonica che non mi aspettavo di trovare e che nella sua tragica semplicità ci ha fatto riflettere.

È stata davvero una visita che ci ha stupito: consiglio questo bellissimo Museo a tutti, non solo a coloro che come me hanno genitori e nonni di origine Istriana ma a coloro che in un mondo che vive freneticamente solo il presente desiderano anche trovare il tempo di fermarsi e stupirsi di fronte alla storia di una terra come questa, che era così semplice nei suoi ritmi ma che ha offerto così tanto ai suoi abitanti.

Istria nostra, sempre nel cuore!

Cristian Pezzetti



I fratelli Walter e Cristian Pezzetti in visita al Museo





In ricordo di chi ci ricordava

È scomparso Niki Fachin: da Umago il ricordo di Daniele Fattor

Cari amici,
con queste righe vorrei ricordare un amico che recentemente ci ha lasciato, Niki Fachin. Ragazzo semplice, che con grande passione, impegno ed amore per il luogo natio raccoglieva, scopriva, salvaguardava e di conseguenza riportava e pubblicava i ricordi di un tempo passato. Niki ci aiutava con le proprie opere a rinnovare la memoria nei confronti dei luoghi, momenti, cose belle di un tempo, oramai dimenticati.

Ora riposa nella parte vecchia di S. Damiano, di diritto, come ricordato dal Presidente della CI di Umago nel discorso di commiato lo scorso 7 gennaio. Non hanno mancato di porgli l'estremo saluto diversi rappresentanti di istituzioni come l'attuale Sindaco di Umago, la Vicesindaco di Buie, il Sindaco di Portole, ma ancora tantissimi altri che ora non vado ad elencare per non dilungarmi, come tantissimi concittadini e non, a riconoscenza del suo contributo a tutelare, salvaguardare e raccontare attraverso storie ed immagini la storia di Umago, ma anche di tutto il Buiese. Il quotidiano regionale "Glas Istre" ha dedicato una pagina in sua memoria.

Stava lavorando per rivalorizzare il cimitero di S. Andrea, ma anche in accordo con l'attuale direttore dell'azienda comunale umaghesa per porre delle targhe sulle tombe di famiglie e personaggi importanti nella storia umaghesa. Per dare modo a chi visita i cimiteri locali a conoscere la storia e le persone che erano presenti nel nostro passato. (A tale proposito, approfittò per ricordare che si è giunti ad un accordo con il già citato direttore dell'azienda comunale per i prezzi di pagamento per le tombe esistenti, che si equivalgono per tutti, residenti e non). Si voleva in questo modo mettere tutti a conoscenza e ricordare i sindaci, imprenditori, artigiani che hanno partecipato nel passato nello sviluppo e fanno parte della storia di Umago, e del suo Comune. Ma non soltanto personaggi di spicco. Da Petroviano ricorderò, per esempio, Giovanni "Nonzolo" Puisse, nonzolo di Petrovia, il quale ad ogni festività esponeva la bandiera Italiana alla propria finestra, o Giovanni "Secondo" Comisso, "Secondo" in quanto successore a Giovanni Puisse come funzione di nonzolo

e gli fu dato questo soprannome per non confonderli, e per ricordare anche una mansione che oggi non esiste più, quella di nonzolo appunto. Oppure Tonin Puisse, che per anni ha curato il cimitero di Petrovia come il proprio giardino di casa, e che durante le festività dei Santi metteva il proprio banchetto all'entrata del cimitero per essere ripagato, almeno in parte, dell'impegno di curare le tombe. Semplici persone ma grandi personaggi nella storia locale che Niki voleva ricordare accumulando informazioni per i nostri paesi. Come Enrico Mreule, amico fraterno del filosofo Michelstädter, che giace a Salvore e che un grande numero

di stessi salvorini nemmeno sa chi sia. E non vado oltre perchè non voglio togliere valore all'opera di Niki.

Un anno fa a Piacenza, in occasione della Giornata del Ricordo, intitolarono un parco in onore dei Martiri delle Foibe. In contemporanea, a Cortemaggiore nella stessa provincia intitolarono una via. Fui invitato ed ospitato come figlio di "rimasti" assieme a Gabriele Bosazzi, rovignese d'origine, come figlio di "esuli" per raccontare l'Istria del presente assieme ai filmati del passato. Come ricordo della mia visita, donai ai due sindaci, di Piacenza e Cortemaggiore, il libro di Niki "Pozdrav iz Umaga/Saluti da Uma-

In ricordo di Niki

Avevo conosciuto Niki all'Unione degli Istriani quando, giovanissimo, era stato incaricato dall'allora presidente Silvio Delbello a mettere ordine nella biblioteca. Mi era parso un bravo giovane, serio, discreto, di poche parole e dal lavoro silenzioso ma fattivo.

Successivamente lo avevo incontrato a Umago, invitata ad una mostra progettata da lui sugli autori - nati a Umago - di opere letterarie su argomenti del territorio umagheso. Avevamo scambiato alcune opinioni, poiché alla mostra erano presenti opere di Fulvio Tomizza e di mia zia Lucia, e la mia simpatia e l'apprezzamento verso di lui erano aumentate. Cogliero già allora in quel giovane ragazzo una grande voglia di conoscenza di luoghi, persone, fatti, situazioni, momenti di un tempo passato, per poterli riscoprire, tutelare e salvaguardare.

Come non essere d'accordo con il suo sentire, noi della Famiglia Umaghesa che - da Statuto - siamo preposti alla memoria e salvaguardia del nostro patrimonio storico e culturale formatosi nel corso di millenni nell'ambito della civiltà romana, veneziana e italiana?

Da queste considerazioni è nata l'idea di una collaborazione, e il rapporto di amicizia, unito a un rispetto reciproco, si è andato a rafforzare nel tempo. Niki ci è stato di prezioso aiuto nella tutela delle nostre tombe più antiche, nella manutenzione di quelle trascurate, nel portare a conoscenza delle Autorità preposte il "problema cimitero", nel far uscire dall'oblio la situazione della biblioteca dei de Franceschi, scomparsa e frammentata.

Aveva fornito alla Famiglia Umaghesa preziose vecchie fotografie di Umago, della sua collezione privata, per la mostra e il relativo catalogo in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione. Aveva pubblicato vari libri sul territorio umagheso ricchi di notizie storiche e di belle immagini. Era appassionato di archeologia e di storia. Aveva molte cose ancora da fare, idee da realizzare, sempre teso alla valorizzazione del territorio e della sua cultura.

Non solo la sua famiglia, la giovane moglie e la figlioletta sentiranno la sua mancanza, ma verrà ricordato con gratitudine anche dalla nostra Famiglia. Ora riposa nel "nostro" cimitero di San Damiano, che aveva rispettato e fatto rispettare.

Addio Niki, grazie.

Mariella



go” che ambedue gradirono e rimasero entusiasti dell’opera. Ma a tale proposito, e per questo lo scrivo, fui avvicinato da un giornalista del quotidiano locale, che avendo avuto modo di visualizzare il libro si congratulò con me per lo stesso. Gli dissi, e con questa lettera lo esprimo pubblicamente, che è solamente merito della passione, impegno e tenacia di Niki Fachin.

Avevamo un progetto assieme a Niki, appoggiato dal Sindaco, concordato con i Presidi di ambedue le scuole elementari, sia con lingua d’insegnamento italiana che croata. Volevamo con delle lezioni scolastiche raccontare agli alunni delle classi superiori delle scuole elementari la storia locale, anche con visite ai siti importanti a tale proposito come Catoro e Sipar, le varie stanzie e ville a Salvore, palazzo del “Brolo” a Madonna del Carso, il palazzo dei De Franceschi a Seghetto, Cipiani con la storia della località che aveva un proprio cinema, macelleria, mulino, orologiaio..., Matteredada e la sua storia dell’epoca, Petrovia e la storia dei conti Marcovich, nobili di Antivari. Presentare anche la secolare cultura della pesca e della campagna ma anche la cultura del possidente e delle persone “studiade” del passato. In questo contesto presentare la secolare presenza nazionale croata e italiana in queste terre. “Sfruttare” l’esistenza della sua pubblicazione “Umago-Salvore. Storia e cultura” e consegnarla agli alunni che così abbiano modo per iniziare a studiare la storia locale. Un modo per mettere anche a conoscenza chi si chiede il perché della nostra presenza e del perché qui si parla italiano. Partendo dai ragazzi. Ma anche presentare la “storia cancellata”, come la storia della chiesa

della Madonna Addolorata demolita nel ’54, o l’esistenza del Bagno San Marco, del Teatro cittadino “salotto di Umago”, accenno allo stemma de Franceschi... Il progetto bisogna portarlo avanti, questo è sicuro, ma nessuno, e lo dico convinto di non peccare di presunzione, sarà preparato, informato, appassionatamente coinvolto come lo avrebbe fatto Niki. Avevamo preso una pausa un anno fa, a causa della sua malattia sperando che la stessa non ce l’avrebbe portato via. A maggio mi telefonò: “Daniele, no posso andar vantì, devo rinunciar...”, ma speravo in tutt’altro esito. Speravo che sarebbe stato comunque lui a raccontare ai ragazzi quanto elencato ed altro ancora. Soltanto lui lo poteva fare nel modo più completo.

Era riuscito a fare molto, ma aveva ancora molto di più in cantiere. Aveva ancora moltissime idee e progetti. Era un continuo accumulo di storia, di racconti, di immagini del nostro passato. Rivalorizzare il Palazzo de Franceschi, adibendolo a museo. Oppure riuscire a riportare la biblioteca degli stessi 30 mila volumi a Umago. Aveva iniziato lui la “battaglia” di ritrovamento e modalità di riaverla (giace in gran parte a Fiume, negli scatoloni, da più di 60 anni oramai).

Lo ricorderò sempre e volentieri, con quell’onnipresente sorriso. Con quella sua invidiabile tranquillità, anche quando non veniva ascoltato o non veniva accettato un suo progetto. Sorridendo diceva “va ben dai, faremo un’altra volta o andarò de qualche altra parte...”, come diverse volte fece e fu sempre ben accettato, a Buie, Portole, Grisignana, in tutta l’Istria, come anche a Trieste...

Grazie Niki, ci manchi!

Daniele Fattor

L’esempio di Buie

Le parole nel silenzio

Riportiamo alcuni passi dell’articolo di Daniele Kovačić – La Voce del Popolo 2.3.2012, in cui si dà notizia della presentazione del libro di Lucia Moratto Ugussi e dell’impegno della Comunità degli Italiani e del Comune di Buie.

... fin dal giorno in cui gli uomini hanno superato la barbarie primitiva, il sepolcro è stato un altare per i vivi, il simbolo degli ideali che hanno animato gli antenati, un incitamento al progresso e alle conquiste. Anche per questo motivo il cimitero storico di San Martino a Buie, con la sua omonima chiesa, non poteva rimanere solo un camposanto dismesso. Doveva venire valorizzato. Un processo lungo, che è stato avviato con il volume “Le parole nel silenzio”, di Lucia Moratto Ugussi, presentato mercoledì sera presso la Comunità degli Italiani di Buie, che ne è l’editore. Buiese, da sempre legata alla sua città e al territorio circostante, Lucia Moratto Ugussi si è dedicata a quest’opera per anni, e la sua pubblicazione segna ora l’inizio, e non la fine, di una nuova fase di percorso, volto a valorizzare il patrimonio storico di Buie. “Su proposta del prof. Antonio Pauletich, ho trascritto le epigrafi nel complesso di San Martino, composto dalla chiesetta a lui dedicata, dall’omonimo cimitero e dalla cappella Trevisan”, spiega l’autrice.

Il cimitero di San Martino contiene diverse decine di lapidi e sono solo una minima parte della mole di materiale storico e archeologico che sarebbe potuto esserci se non fosse andato in parte distrutto e in parte asportato dal luogo. “È stato un lavoro manuale – spiega Lucia Moratto Ugussi – per il quale devo ringraziare gli addetti ai servizi comunali, perché le lapidi spesso non erano pronte da leggere; bisognava spostarle, alzarle da terra e in alcuni casi comporre i pezzi perché la lapide poteva essere spezzata in più parti”...

La presidente della locale CI, Lionella Pausin Acquavita, ha approfittato della circostanza per sollecitare gli enti locali e le autorità presenti in sala a prendere in considerazione future azioni che promuovano ancora di più il territorio e il suo patrimonio, e sembra che l’appello sia stato accolto. Il volume è stato stampato con il patrocinio dell’Unione Italiana. L’introduzione del volume, curata da Marianna Jelichich Buić, vicesindaco della Città di Buie, presente all’evento, termina così: “Da qui inizia l’impegno per la valorizzazione di questo luogo incantevole, fatto di parole e di lunghi silenzi”.



Canadà 1958

Mai aveva provato tanto freddo: altro che bora! Qui sembrava proprio di stare in Siberia! Aurelio aveva sentito suo nonno parlare del freddo patito dai soldati italiani durante la campagna di Russia, ma la sua immaginazione di adolescente non aveva intuito appieno la sensazione del gelo che impedisce di camminare, toglie le forze e fa trattenere persino il respiro, tiepido, per impedire al corpo di raffreddarsi. Adesso che il freddo acuto del Canada gli entrava nelle ossa, e nel cuore, capiva che l'esperienza insegna molto; già "Val de più la pratica che la gramàtica!" era abituato a sentire a casa sua. Casa sua!! A quel ricordo sentì un pugno allo stomaco ed una morsa alla gola; dov'era casa sua ora? E la sua Istria, con quel sole asciutto che picchiava sulle spalle quando arava nei campi, e gli alberi, le sue piante, le bestie nella stalla..... la sua famiglia! Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato? Aurelio ebbe un improvviso flashback e rivide...

Rivide sua madre sul molo che lo salutava, forte, senza lacrime, lo incoraggiava verso una vita meno dura, un altro paese con altre prospettive per lui e per la sua famiglia; ma non appena la nave aveva lasciato la banchina, attraverso le lacrime che come un sipario lo già dividevano dalla sua gente e dalla sua terra, la vide. Vide sua madre piegata in due con il braccio innaturalmente flesso sullo stomaco, la bocca aperta in cerca di respiro, quel respiro che il dolore sembrava toglierle; bocconi piangeva ed urlava silenziosamente il suo strazio. Sulla nave, sua moglie si accorse di quella scena dolorosa e gli si avvicinò; si intrufolò tra le sue braccia inerti e lo abbracciò forte in vita. Lei aveva già tutta la sua famiglia emigrata in Canada e lo aveva convinto a raggiungerli: "Su dà, presto tornarem con un mucio de soldi per la casa, te vedarà

che bel!". Aurelio volse lo sguardo velato dalle lacrime verso quel puntino piccolo piccolo sul molo; accanto a sua mamma c'era sua sorella che sventolava un fazzoletto. "Ciao tèra mia, adio mama."

L'arrivo di un'automobile lo riportò alla realtà di esule che stava vivendo adesso, nel gelido Canada; non trovava lavoro, con quel freddo nordico ed un conoscente gli aveva proposto di spalare la neve davanti ad alcune abitazioni, per pochi dollari. Le strade erano tutte uguali lì in Canada, e lui non trovava un punto di riferimento per orientarsi; così doveva sempre appoggiarsi a qualcuno per spostarsi da un rione all'altro, per non perdersi. Stamattina, arrivati ad un incrocio, il suo conoscente gli aveva indicato le piccole case a due piani davanti alle quali c'era qualche metro di neve da spalare, e gli aveva mostrato i passaggi che portavano alle autorimesse dei proprietari. "Ti nèta tuto che mi pò ripasso a ciòrte" disse l'amico indicandogli la pala e lasciandolo là. Aurelio aveva iniziato a lavorare di buona lena, anche per scaldarsi un poco, visto che la "giachèta" che indossava era assolutamente insufficiente a ripararlo da quel pungente freddo canadese ed il cappotto ed i guanti li aveva lasciati a casa per non sciarli, tanto era lavoro di un paio d'ore. Dopo qualche tempo Aurelio sentì i morsi della fame, e non avendo niente con sé, cercò un po' di neve pulita che si mise in bocca; ora il tiepido sole canadese se ne stava andando e lui cominciò a rabbrivire. Ma dov'era finito il suo conoscente? Gli aveva detto di aspettarlo lì, che lo avrebbe pagato ... Forse lo aspettava all'incrocio! Aurelio si diresse correndo verso il bivio in fondo alla strada e, non vedendo nessuno cominciò a camminare su e giù per il marciapiede che aveva appena pulito, mentre l'angoscia lo assaliva: e se nessuno

fosse venuto a prenderlo, come avrebbe fatto a ritornare a casa? Lui non sapeva nemmeno in quale parte della città si trovava in quel momento: sarebbe morto lì, assiderato in terra straniera ed inospitale. Si sentì perso e maledì tra sé il giorno che decise di emigrare, di lasciare la sua gente e di salire su quella maledetta nave. ... Una porta si aprì ed una giovane donna con indosso un pesante cappotto con il collo di volpe gli si avvicinò. In francese gli chiese che cosa stesse facendo lì ed Aurelio, con le lacrime agli occhi ed a gesti, le fece capire che stava aspettando il suo conoscente che doveva passare a prenderlo e soprattutto a pagarlo. "Mani" ripeteva Aurelio "mani"; ma la giovane donna gli disse che "l'argent", i soldi, li aveva dati al suo amico la mattina stessa, prima che lui cominciasse a spalare la neve. E lei non sapeva dove rintracciarlo: non era un suo problema. La strada era pulita e loro avevano già pagato: non sapevano proprio come aiutarlo. Nel frattempo anche i vicini erano scesi in strada, chi a curiosare, chi a tentare di mandare via quello straccione; e lui, Aurelio, si vergognava di chiedere i soldi per il lavoro di tutta la giornata e si vergognava del suo vestito logoro e troppo leggero ... e si vergognava del tremolio alle gambe un po' per il freddo ed un po' per la paura ... e si vergognava delle sue scarpe inadatte alla neve ed all'inverno canadese ... e si vergognava di non saper parlare altro che l'italiano e ... si vergognava delle lacrime che gli scendevano adesso lungo le guance mentre iniziava a borbottare sia per l'angoscia che per il freddo e la fame.

Cosa avrebbe detto ora la saggezza di suo nonno istriano, se avesse potuto vederlo? Al ricordo del nonno che gli aveva fatto da padre dopo che era rimasto orfano ed ai cui insegnamenti doveva tanto, le lacrime si trasformarono in un pianto liberatorio: rivedeva l'immagine dell'anziano capofamiglia che non era d'accordo che lui partisse esule e ramingo: "E 'dèss, vardè qua, nono, come son ridòto!"

Arrivò un'automobile della polizia, chiamata da qualche cittadino impaurito da quel crocicchio di persone; Aurelio fu ficcato in automobile e portato alla stazione di polizia come un ladro. Lì un poliziotto che parlava un misto di inglese ed italiano meridionale lo interrogò: "Cossa facevvi là? Ah? Rubbare ah? Chi sei? Dovve abbiti? Tu non cappisci ah? Robbare cappisci ah?". Per fortuna la giovane donna francese aveva raccontato la storia della neve spalata ai poliziotti che lo avevano recuperato infreddolito davanti alla sua casa, e la testimonianza di quegli onesti poliziotti evitò ad Aurelio l'umiliazione che gli venissero prese le impronte digitali e che passasse la notte in gattabuia.





Tradizioni di Pasqua

Arrivò dopo qualche ora sua moglie con un cugino che parlava un poco d'inglese; presentati i documenti poterono finalmente rientrare tutti a casa. A piedi naturalmente; le gambe gli sembravano due pezzi di legno e faticò non poco a fare i pochi gradini davanti a casa.

Entrati in casa, Aurelio si sfilò soltanto le scarpe bagnate e si avviò verso la camera da letto; finse di essere arrabbiato, con la moglie che lo seguiva come un'ombra per tutta la casa e gli raccontava di come, rientrata a casa dal lavoro e non trovandolo, avesse fatto tutte le più fosche congetture sulla sua assenza. Non ultima una sua morte per assideramento da qualche parte della città che non conoscevano ancora bene; era corsa quindi in ospedale e lì suo cugino l'aveva aiutata a cercarlo negli ospedali e nelle stazioni di polizia. Aurelio si gettò sul letto vestito e sporco com'era continuando a non guardarla, ostinatamente girato verso la parete; e lei, invece di essere felice di averlo ritrovato, sentiva la disperazione e l'umiliazione che lui provava, come un muro che si ergeva tra di loro. Lo pregò di venire in cucina a mangiare, visto che era digiuno dal mattino, ma non ottenendo alcuna risposta, lo coprì con una vecchia coperta e gli strofinò i piedi gelati per riscaldarlo. Sì, forse aveva ragione Aurelio, non sarebbero dovuti venire in Canada, pensò la giovane moglie; qui la vita era ancora più dura che in Istria dove i nuovi venuti spadroneggiavano e facevano angherie; ma almeno lì c'era la tua gente, parlavi la tua lingua ... in Chiesa le parole del tuo prete ti consolavano ... al medico sapevi dire dove ti faceva male ... e la tua terra, la nostra Istria ... quel sole caldo... l'allegria... la felicità di una grande famiglia. Ma come facevano a ritornare? A parte l'umiliazione del ritorno più poveri di quando erano partiti, ma dove trovavano i soldi per il viaggio? Dio mio Dio mio perché ci hai abbandonato?

Luciana Melon Rigutto

Nella Veneta Serenissima Repubblica

Nel Veneto il Cristianesimo è arrivato prestissimo, già in epoca apostolica da Alessandria d'Egitto, che allora era la più colta e raffinata città del Mediterraneo. La nostra regione fece proprie alcune delle tradizioni cristiane orientali, come il pane dolce benedetto di Natale e di Pasqua, le uova (già presenti nei corredi funebri dei veneti antichi) come simbolo del Cristo risorto.

La principale usanza del giorno di Pasqua era la processione della resurrezione che avveniva in tutto il territorio della Serenissima, seppure con alcune varianti. A Venezia, per esempio agli Scalzi, la processione era solo femminile e veniva fatta alla mattina presto in ricordo delle sante donne che si erano recate al sepolcro di Gesù. Sempre nella capitale veneta, inoltre, il popolo andava a pregare alla chiesa del Santo Sepolcro (distrutta durante l'epoca napoleonica) o a Santa Chiara, dove veniva esposto il chiodo santo della croce di Cristo. Nella basilica di S. Marco, super addobbata con paramenti e fiori, i riti avevano un fasto incredibile con musiche e cori particolari e con l'esposizione del Tesoro di San Marco. Alla messa mattutina presenziava anche il Doge che indossava in chiesa, solo in questa occasione, il Corno ducale. Il Doge ritornava poi in basilica nel pomeriggio ad assistere alla predica pasquale, quindi il giorno successivo, di Pasquetta, andava in visita al monastero di S.Zaccaria, per chiedere il Perdono al Signore. Nel trevigiano, invece, la processione al sepolcro di Gesù (da intendere come l'Altare della Deposizione) veniva fatta durante la notte del sabato santo. Un rito simile, con anche una sacra rappresentazione della Maddalena e dell'Angelo, si faceva al Battistero della chiesa di Santa Maria e San Donato di Murano.

Nella Venezia Giulia ed in Istria le donne portavano nelle chiese ceste piene d'uova sode, carni d'agnello, pinze, pani che venivano benedetti al termine della processione. Alla fine del rito gli uomini, che si erano alzati prima dell'alba a benedire i campi, facevano merenda con uova, fette di "fugasa" e vino bianco. I gusci, delle uova mangiate, venivano poi triturati e sparsi davanti alle case, alle stalle ed agli orti per tenere lontani le vipere ed i bruchi. In tutto il territorio dello stato veneto il culmine della giornata era la Messa solenne allietata dalle corali con l'accompagnamento di organi ed altri strumenti musicali. Le chiese erano addobbate con i paramenti più belli e preziosi. Tutto il giorno era allietato dal suono a distesa delle campane ed ogni tanto anche da spari di gioia. Le porte e le finestre di stalle, pollai, porcilaie restavano aperte perché entrasse la benedizione del Signore risorto. A pranzo non mancavano le uova sode (i "vovi duri"), l'agnello arrosto e la "fugasa".

La Pasquetta Lunedì dell'Angelo

Questa festa è riconducibile al Vangelo il quale narra la vicenda di Maria di Màgdala, di Maria madre di Giacomo e Giuseppe, e di Salomè. Le tre donne andarono con degli oli aromatici al sepolcro, per imbalsamare il corpo di Gesù. Qui, però, trovarono il grande masso di chiusura spostato ed il sepolcro vuoto. Alle tre "Marie", smarrite e preoccupate, apparve un angelo che disse loro: "Non abbiate paura! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui! È risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto" (Mt 28,5-6). E aggiunse: "Ora andate ad annunciare questa notizia agli Apostoli". Questo giorno si festeggia con una passeggiata o una scampagnata fuori città, a consumare le uova sode e le prime verdure della stagione (asparagi, bruschandoli, etc.). L'usanza potrebbe essere collegata all'episodio dei discepoli diretti ad Emmaus. Nello stesso giorno della Resurrezione, infatti, Gesù apparve a due discepoli in cammino verso Emmaus, situata a pochi chilometri da Gerusalemme, i discepoli dopo averlo riconosciuto ed aver fatto un pezzo di strada in sua compagnia, tornano di corsa nella città santa.

A Pasquetta la tradizione popolare veneta, oltre alla scampagnata, propone vari giochi con le uova, usanza presente anche in altre parti del centro-nord Europa. Nei paesi Scandinavi, per esempio, si fanno rotolare le uova sode da un dosso, il vincitore è quello che arriva più lontano con il guscio integro.

(da: www.europaveneta.org)



San Pellegrino a Umago, meta delle tradizionali scampagnate di Pasquetta.

Fabio Bortoli



L'esodo della mia famiglia (21 giugno 1954)

Ultimamente nel “giornalino” di Umago troviamo i ricordi degli ultimi umaghesi che hanno vissuto la loro infanzia e l'adolescenza nel nostro paese.

La mia infanzia è stata molto spensierata; finita la scuola, le vacanze erano uno spasso. Con le mie amichette di “via Dante” andavamo “a riva” o alla Muiella, ovviamente senza asciugamani, per asciugarci abbracciavamo le “grotte” riscaldate dal sole. Qualche volta andavo con papà al mattino presto a “levare le nasse”; per me era un avvenimento speciale. Tutti questi ricordi li porto ancora nel cuore.

Ero piccola quando i genitori optarono per andare in Italia. Ricordo che i preparativi mi rallegravano al punto che saltellavo per casa che stavamo abbandonando pensando che tutto ciò fosse soltanto un gioco.

Mio fratello molto più grande di me era già consapevole di ciò che realmente stava per accadere, ma lo allietava l'idea di andare in una grande città dove avrebbe trovato un lavoro.

Salutammo i pochi parenti che restavano e seguimmo in taxi (l'unico del pa-

ese) il camion traboccante di masserizie e di prodotti della nostra campagna.

Arrivati a Trieste non andammo nel campo profughi in quanto ci ospitò la sorella di mia mamma in un piccolo appartamento in Ponziana. La mia allegria si trasformò in sgomento in quanto dovevamo dividere una stanza da letto in otto persone. La mamma continuò a lavorare da sarta con grande sacrificio. La macchina da cucire l'aveva lasciata a Umago perché era vecchia per cui dovevamo andare a cucire a casa delle clienti.

Non la vedevamo tutto il giorno. Continuò a cucire poiché era molto richiesta e conosciuta come “la sarta delle spose” fino a quando il male del secolo la fermò.

A papà che non aveva fatto altro che il contadino non era stato facile trovare un lavoro.

Bussò parecchie porte, anche per mio fratello, finché gli fu detto che per poter essere assunto doveva avere la cittadinanza italiana. Avevamo abbandonato tutto per venire in Italia pertanto ritenevamo che avrebbero dovuto riconoscerci come cittadini italiani senza doverlo richiedere espressamente. Allora qualcuno gli confi-

dò che per ottenere la cittadinanza nel minor tempo possibile doveva iscriversi al partito socialdemocratico. Povero papà, non aveva mai aderito a nessun partito, ma per la famiglia fece anche questo. In effetti la cosa funzionò e mio fratello trovò subito un lavoro ma per papà non fu così ed egli dovette riprendere la sua attività di coltivatore assieme al fratello che nel frattempo l'aveva raggiunto a Trieste. Assieme presero in affitto un pezzo di terra dove, lavorando sodo da mattino a sera, coltivarono ortaggi e verdure risparmiando il più possibile sin tanto che papà riuscì ad affittare un quartierino per noi quattro, il che ci permise di trasferirci in quanto la situazione da mia zia diventò insostenibile.

Crescemmo e sia mio fratello che io ci sistemammo lavorando prima e spostandoci poi.

I nostri genitori furono sempre presenti e da noi amati in segno di gratitudine per quello che avevano scelto per noi.

Quando racconto tutto questo ai miei quattro nipoti essi mi guardano increduli e mi dicono: nonna, non succederà più vero?

Miriam S.

1962: i Matteradesi festeggiano il Maestro

Trieste
24 gennaio 1962

Alcuni ex alunni della scuola di Matterada, fra cui lo scrittore Fulvio Tomizza hanno festeggiato il maestro Gaetano Romeo nativo di Avellino, posto in pensione dopo 40 anni d'insegnamento in cui ha infuso in tanti alunni forza morale, coscienza civica e amor di Patria prima a Matterada per 25 anni, poi a Trieste.





Gli Istriani sapevano ... da sempre ... fare ottimi vini

Storia istriana, di Visignano, vicina alle nostre storie per motivi, ambienti, sentimenti

Mio suocero era un uomo di poche parole. Non era facile trascinarlo in racconti della sua Istria, insistendo si notava sul suo viso, quasi sempre sereno, escludendo i giorni in cui arrivava con il camion del vino e...bisognava scaricare le botti, poi con l'argano porle sulla "senta"- giornate da stare lontani - anche se il cuore reclamava di aiutare quel robusto "omone", che io venticinquenne vedevo "vecchio" ... dicevo sul suo viso appariva una nota di tristezza e di profonda commozione.

Erano i ricordi che nella sua mente scorrevano veloci. Rifugio di gioie offuscate da tante susseguenti nitide sofferenze. Una terra amata e ormai remota, una casa retaggio di famiglia ...mai donata...mai venduta ma, non più sua, una proprietà - fonte di reddito - irrigata, da generazioni, più dal sudore della fronte che dalla scarseggiante presenza dell'acqua - parenti esuli nella propria Patria - nipoti alla ricerca di diverse possibilità di sopravvivenza in terre in capo al mondo.

Ma anche dolori più diretti - una figlia defunta in tenera età - in una tomba trascurata non dalla propria incuria, momenti rievocanti parenti e amici scomparsi, rimpianti del dolce scorrere di una vita sorretta da una visione futura ... in cui si poteva programmare una continuità.

Le mie, forse un po' indifferenti, domande più intese a conoscere qualcosa di più di una famiglia per amore della più giovane delle figlie, che per sapere di situazioni di un passato che sostanzialmente non mi apparteneva,

venivano non spesso soddisfatte...con precise rendicontazioni.

I tempi erano sempre quelli ... la elevazione e ristrutturazione della casa padronale, dopo la divisione dei nuclei famigliari... la guerra... i partigiani... e a questo punto le parole scorrevano fluenti assieme a qualche nodo della voce e mal mascherate ...goccioline nell'angolo degli occhiali. Eravamo italiani...non fascisti...avevamo aiutato tanti poiché avevamo non soldi ma da mangiare, ma rancori razziali...invidie paesane...erano contro di noi ..più per le nostre proprietà che le nostre persone...ricordi...ricordi le notti nascosto nella madia allorquando giungevano di notte a richiedere da mangiare...guai aprire, mia suocera, donna di una forza indomita porgeva dalla finestra il richiesto. Poi la cattura ... i percorsi incatenati con il filo di ferro e le mogli in colonna al seguito per porgere un po' acqua, un pezzo di pane ... i momenti terribili sulla bocca delle foiba ... irrisi e giudicati ... l'arrivo salvatore di tedeschi e repubblicani.

L'abbandono, l'opzione, le cattiverie, i soprusi ... la concessione di diventare profughi, le poche cose raccolte... l'ultimo manzo bianco e dalle grandi corna portato al macello in una comune afflizione uomo animale.

Da mio suocero io, in quei tempi, volevo sapere altro, delle sue attività nel campo dell'agricoltura, del vino dei Declava ... mi veniva spesso esaltato da operai istriani che alludendo alla sua generosità dicevano "quando erimo a lavorar vizin de lori andavimo a domandarge

acqua.... El faseva el verso de rabiarse ... e po' el diseva ... qua de mi se bevi solo vin ... ma cola boza de vin ciapavimo anche un toco de prosiuto...". Dei "mandolini" dei Declava me parlava anche un condomino "polesan" grosso commerciante alimentare in Istria ed a Trieste ... erano "noti per le loro carni la lavorazione la stagionatura".

Molto poco, pur con la mia innata curiosità, ottenni dai racconti di mio suocero sulla vita antecedente all'esilio in Trieste.

Accenni ... la necessaria attenta pulizia delle botti trattate con lo zolfo, la temperatura della cantina, la chiarificazione ed il filtraggio ... passione ... passione per il risultato, un prodotto non solo da bere ma da poter gustate ... ancora poche frasi emergono nella mia memoria ... Facevamo l'olio e varietà d'aceto ma ... il Refosco aspro e tanninico, il robusto Terrano, la sontuosa Malvasia ed il dolce Moscato erano per noi ... silenzio ... mio suocero concludeva con ...un silenzioso gesto della mano quasi a cacciare via dalla mente quello che non sarebbe certo più tornato.

Memorie remote risvegliate dalla contro copertina del numero ottobre - novembre - dicembre 2010 del Periodico dell'Unione degli Istriani con l'asserito unico esistente originale della "Prima Esposizione Provinciale Istriana" di Capodistria del 1910.

Ma anche il Declava aveva ben conservato quel "Diploma", segno importante di una capacità enologica.

Tullio Stricca

Nella foto il diploma pubblicato sul giornale dell'Unione.

Analogo diploma di medaglia d'oro per "Vini rossi e di mezzo taglio" venne conferito a Biagio Declava di Visignano.





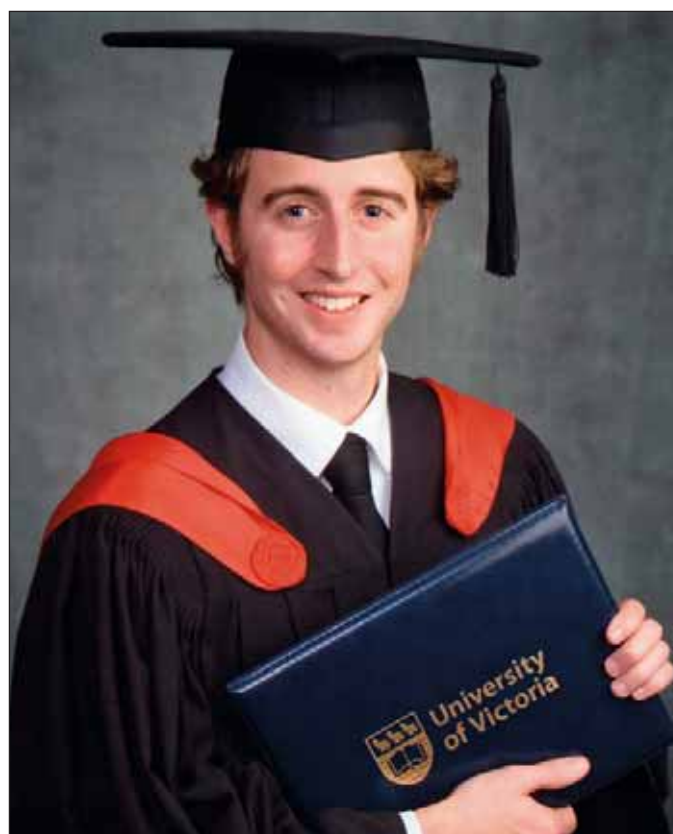
• *La Famiglia
• Umaghese
• partecipa
• alla gioia
• dei festeggiati
• e augura a
• tutti fortuna e
• serenità.*

Il 30 giugno 2011 è nato

GIULIO PARENZAN

per l'amore dei genitori
Barbara e Fabrizio,
i nonni Nevia e Furio,
Carla e Dario,
bisnonna Anna.

Augurano al neonato
ogni bene.



Il 10 novembre 2011 si è laureato presso l'Università della
British Columbia Canada

DEXTIN ZUCCHI

anni 24, è onorato con il massimo dei voti in Bachelor of Arts
e spera di continuare con gli studi di legge (Law).

I genitori, sorelle, nonni Luciana e Giuseppe Zucchi e paren-
ti tutti, gli augurano ogni bene per un felice e prospero futuro.

Il giorno 1 febbraio 2012 è nato

LUCA PANGHER

con gioia lo annunciano mamma Cristina, papà Diego e il
fratellino Marco assieme ai nonni Gianfranco e Maria Pia Ma-
nin figlia di Maria Bose che dal cielo lo guarda.

Si uniscono i cuginetti Emanuele, Giovanni, Noemi e Mi-
chela.





REDENTO VUCH

il 29 settembre 2011
ha festeggiato
il suo
99° compleanno
circondato dall'affetto
dei suoi figli
Egidio,
Fiorenzo e
Nella.

Felicitazioni e auguri.



Nello scorso dicembre

GIUSEPPINA TRENTO

ha festeggiato
il bel traguardo di 92 anni
con i figli
Vittoria e Bruno,
parenti e amici.

Tanti auguri dai matteradesi.

Buon compleanno

**BRUNA
PLISCO DELBEN**

Dopo una vita di lavoro e
sacrifici è arrivata alla bella
età di 90 anni.

Auguri dal figlio
Mario, nipote Marco
e parenti tutti.





La Lega Nazionale, ringrazia e ricambia i graditi auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Il Presidente
Avv. Paolo Sardos Albertini

Natale 2011
Buon Natale e Felice Anno Nuovo
G. Zacchigna (Canada)

Natale 2011
Alla Direzione della Famiglia Umaghesa.
Ricevete i più cari, fervidi e affettuosi auguri di buon e felice Anno Nuovo, che sia portato con pace, bene e serenità.
Famiglia Zucchi (Canada)

Umago - Natale 2011
Vi scrivo queste quattro righe anzitutto per ringraziarvi del giornale Umago Viva che è sempre molto gradito, poi mi dispiace molto non poter presenziare alla festa dell'8 dicembre perché sono impossibilitata a raggiungerla causa malattia.
Vi ringrazio tanto di cuore e Vi faccio tanti auguri per il Santo Natale e per l'anno nuovo a Voi tutti.

Oliva Grassi

Torino 18/10/2011
Saluto tutti gli Umaghesi e particolarmente gli amici d'infanzia.
Un abbraccio grande a tutti.
Giorgio Zacchigna

Umago - Natale 2011
Buon Natale con i migliori auguri da
Lucilla Pradal- Breznik

Natale 2011
Auguriamo a tutti ogni bene e Buon Natale e felice 2012.

Adelia Trento Calzari

Australia - Natale 2011
Egredia Signora Mariella Manzutto. Io Giuseppe Gardoz vi ricordo sempre con tanto affetto e con tanto amore.
Vorrei dirvi tante cose del tempo passato

in varie parti del nostro caro Umago, del mio caro Salvatore, Cipiani ed altri e della mia guerra ma il mio cuore è avvolto da un grande dolore; mi limito ad augurarvi Buon Natale e un felice Anno Nuovo, con tanta salute e pace e prosperità. Un caro abbraccio d'affetto a Voi tutti cari Umaghesi.

Pino Gardoz

Canada - Natale 2011

Carissimi,
a tutti voi di Umago Viva i miei migliori auguri per il Santo Natale e un felice Anno Nuovo.

Ci fa sempre tanto piacere a leggerlo, grazie e un cordiale saluto a tutti.

Bruna Bassanese e famiglia

Australia - Natale 2011
A Umago Viva e a tutta la Famiglia Umaghesa, ho oggi ricevuto il vostro giornale, sempre più bello e interessante.

Tante grazie e tanti auguri per un Buon Natale e felice Anno Nuovo da noi tutti.

Sinceramente.

Mino

Natale 2011 - Capodanno 2012
Con i migliori auguri

Maurizio Pinna

Roma, dicembre 2011
Ringrazio e ricambio vivissimi auguri alla Famiglia Umaghesa.

Maria Divari Greco

Reservoir, febbraio 2012
Cari della redazione,
Siamo in estate, e dopo le vacanze, che finiscono con le celebrazioni per il "Giorno dell'Australia", 26 gennaio, che quest'anno hanno visto le proteste degli aborigeni contro questa data, quando gli inglesi hanno preso possesso di questa terra.

Ora tutto ritorna al "normale", se si può chiamare "normale", un periodo che vede migliaia di lavoratori perdere l'impiego, forse è "normale" perché questo succede in tutto il mondo!

Ritornando a noi, è vicino il giorno del Ricordo, (che anche quest'anno mi vedrà al cimitero di Preston, vicino al "Cippo" che commemora l'infausta data, la fine dell'epoca italiana nell'Istria-Dalmazia),

Tutto passa e si scorda, ma con il vostro lavoro tenendo viva la memoria, non si scordano le nostre radici. Il mondo è sempre più "scombussolato"! Così è anche in Australia, lo potete vedere dalle notizie belle e brutte che vi mando.

Tante grazie per il giornale e il bel e divertente dizionario del dialetto umagheso.

Con tanti saluti, da tutti noi, a tutti voi. Grazie.

Mino

Carissimi Amici, ci è pervenuto graditissimo il Vostro plico postale contenente la bella pubblicazione DIZIONARIO DEL DIALETTO DI UMAGO, omaggio alla nostra Biblioteca. Nel mentre vi ringraziamo per la cortese attenzione, cogliamo l'occasione per augurarvi un Prospero Anno Novello. Con stima e amicizia.

G. Radossi

Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Dicembre 2011

Cordiali saluti auguro a tutti i nostri esuli e a voi tutti un felice Natale di pace e prosperità

Giuseppina Tonci Glavaz

Trieste

Con la presente ringraziamo per il cortese dono, assicuriamo che il volume "Piccolo Dizionario del dialetto Umagheso" sarà messo a disposizione dei nostri lettori.

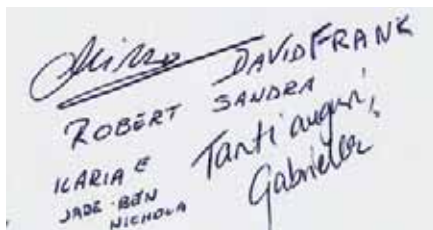
Il direttore della Biblioteca Statale di Trieste
Dottoressa Sabina Magrini

Alla redazione della Famiglia Umaghesa.
Ringrazio di cuore del dizionario del dialetto Umagheso. Veramente una bella idea!

Anche per noi emigranti, specialmente che non pratichiamo il nostro dialetto, anche dopo tanti anni via dal nostro paese è sem-

Reservoir 12 gennaio
Grazie per il bel libro dizionario del nostro dialetto. Qui si continua con un estate dal "gelo" al caldo fino ai 40°.

Ricambiamo gli auguri per questo 2012, che speriamo migliore. Saluti da noi tutti.





pre bello praticarlo, soprattutto con la nostra gente, e mantenere le nostre tradizioni.

Grazie infinitamente per tutto quello che avete sempre fatto.

Congratulazioni, del vostro buon lavoro!

Cordiali e affettuosi saluti a voi tutti, alla famiglia Umaghese, e auguri di ogni bene per un felice Anno Nuovo 2012.

Un forte abbraccio

Luciana Bassanese Zucchi

Australia, dicembre 2011

Buon Natale e Buon Anno a tutti

Anna Nadalutti

Trieste, dicembre 2011

Io Zacchigna Antonio, detto Tonin de San Piero, ringrazio la Famiglia Umaghese per aver completato il volume del Dizionario del dialetto Umaghese scritto da Zacchigna Pellegrino detto Rino Sciavon e dal ricercatore Marino Bonifacio.

Mi fa piacere sapere che gli appunti da me custoditi e il materiale che Bonifacio, quando veniva alla Famiglia Umaghese, portava, sono stati utilizzati per la pubblicazione del volume "Il dialetto umaghese".

Auguro a tutti buone feste.

Antonio Zacchigna

Gorizia 2011

Si ringrazia sentitamente per l'attenzione prestata a questo istituto con l'invio in gradito omaggio della pubblicazione "Piccolo Dizionario del dialetto Umaghese"

Biblioteca Statale Isontina - Gorizia

Trieste, Febbraio 2012

Carissima Mariella, il giornale "Umago Viva" è sempre più bello, graficamente, e più ricco di notizie. Ho potuto visionare anche il "Piccolo Dizionario del dialetto Umaghese" molto interessante: sono ricorso a mia madre perché certe

parole, anche nell'ambiente degli esuli, non vengono usate molto spesso, forse i dialetti sono quanti le cittadine dell'Istria.

Veramente un ottimo lavoro per i posteri.

Per i compilatori, disegnatore Marani, per il sig. Bonifacio, per Pino, Maria, Santina, Pino2, Giorgina, Silvana, Ermanno e tanti altri, un lavoro molto impegnativo: tutte quelle parole, qualcuna anche stramba, da decifrare e chiarire ponendole accanto le derivazioni e le storie delle evoluzioni della lingua. Davvero quella signora Luciana Melon (ricerca, stesura e composizione) avrà lavorato tanto, ponendo la sua cultura a beneficio delle generazioni future, degli esuli da Umago.

Un plauso a tutti e continuate perché la nostra cultura non vada dispersa.

Buona Pasqua a tutti e che il Risorto ci dia l'amore per il prossimo e tanta pace.

W Umago.

Lettera firmata



A trent'anni dalla morte di Lucia Manzutto

A trent'anni dall'improvvisa scomparsa, la Famiglia Umaghese ricorda uno dei fondatori, anima instancabile di tante iniziative volte a mantenere unita una comunità dispersa in tutto il mondo in seguito all'esodo, con lo scopo di salvaguardare il patrimonio storico, culturale e religioso del luogo natio.

Lucia Manzutto nel 1954 fonda il Circolo Culturale San Pellegrino che nel 1959 si trasforma nella Famiglia Umaghese aderente all'Unione degli Istriani, divenendone segretaria attivissima e instancabile. Stampa il periodico "Quattro ciacole in piassa dopo Messa granda" che viene dopo poco tempo sostituito dalla pubblicazione "Umago Viva", sobbarcandosi un lavoro redazionale di maggior respiro e responsabilità in quanto i contenuti della rivista - una delle voci più apprezzate della diaspora istriana - sono tesi alla rivalutazione della storia, delle tradizioni civili e religiose, della cultura di un popolo che doveva rimanere coeso e unito, anche se geograficamente privo del suo territorio secolare di appartenenza.

Per suo merito escono i due pregevoli volumi - autore il prof. Andrea Benedetti - "Umago d'Istria nei secoli", e grazie a lei viene allestito il materiale del futuro terzo volume. A Trieste Lucia Manzutto fa rivivere le principali celebrazioni religiose, le feste patronali, i suffragi, la devozione alla Madonna Addolorata. Organizza, con lo scopo di tenere vicina e partecipe la sua gente, pellegrinaggi, gite turistiche, partecipazione a eventi patriottici, visite al Santuario di Rosa Mistica a Cormons e alle Suore della Prov-

videnza, per onorare quelle che operarono a Umago dedicandosi soprattutto ai bambini e alle giovani. Nel 1970 allestisce la Mostra di pittura degli artisti umaghesi, che continuerà con successo negli anni a venire.

Sobria di parole, dotata di un forte sentimento religioso, si dedica ad opere di carità rivolte specialmente al mondo degli anziani e dei più bisognosi, confidando nei piani di una Provvidenza insondabile. Le sue condizioni fisiche precarie, derivate anche dalle conseguenze dei tre mesi di dura prigionia titina a Buie, non le impediscono di intraprendere una fitta corrispondenza con intellettuali,

scrittori, concittadini sparsi nel mondo, con lo scopo di far conoscere le vicende istriane e di portare parole di conforto e speranza agli umaghesi esuli in terre lontane e straniere.

A dispetto della sua figura minuta e fragile, Lucia possedeva doti non comuni, una grande volontà, un'ampia cultura, un'insostituibile fede religiosa, una profonda nostalgia per la sua terra e grande amore verso la sua gente.

La nostra Famiglia continua il percorso sulla strada tracciata da Lucia Manzutto, attraverso la sua testimonianza e il suo esempio.



**SERGIO SFERCO**

Matterada 11 dicembre 1936
San Quirino (Pordenone) 17 gennaio 2012

Te ne sei andato, papà, quasi in sordina, presto, troppo presto.

Quanto ti ho preso in giro per una stupida operazione che per i medici è di routine perché si dimenticano di dire le eventuali letali conseguenze...

Così hai deciso, dopo averci aspettato... non invano perché eravamo lì con te gli ultimi trenta minuti della tua vita terrena. Spero solo che ci sia una "miglior vita", che tutto ciò che hai fatto, costruito, sognato, non sia stato inutile, senza senso; che questo briciolo di tempo nell'eternità (?) che è stato riempito dal tuo passaggio rimanga non so come e non so dove, ma rimanga.

Però non illuderti di questo stato di grazia perché sono molto arrabbiata con te. Potevi rimanere ancora con noi anche se siamo pesanti, brontoloni e a volte anche egoisti. Ma tu hai preferito andare in pace dai nonni, dai fratelli, per rivivere il tuo mondo istriano, per ritrovare la tua famiglia d'origine. Ma non ti bastava incontrarli in sogno?

Non passava giorno che non parlavi di Matterada, di nonno Matteo che gentilmente si era offerto come cavia per un barbiere provetto, della tua prima esperienza come chierichetto per il funerale del gatto, delle partite che facevi dopo pranzo mentre nonna Filomena pensava che tu e i tuoi fratelli foste a dormire. Non passava giorno che non parlavi dei tuoi campi, di quando, piccolo, andavi in giro (...a zonzo) con le tue mucche Viola e Salvinka, pensando, come tutti i bambini, di lavorare, di come ti hanno rubato le angurie che avevi nel carretto ma quella sera ti eri addormentato e nonno, pensando di avere un grande uomo accanto, ti aveva lasciato da solo.

Papà, i ricordi sono tanti, innumerevoli, però ti ripeto, potevi aspettare. Adesso ci rendiamo conto che non sappiamo fare un sacco di cose. Bisogna sistemare la taparella e non so da che parte incominciare, dobbiamo fare l'orto ma non so come, dobbiamo potare le viti ma è un mistero. Dovevi insegnarci ancora un sacco di cose ma non ci sei. L'unica mia speranza è che ci incontreremo nei sogni, lo spero tanto, perché devi vivere ancora con noi. Ciao papà.

P.S.: A cosa te sta pensando adesso, papà?



Renata SFERCO



La Comunità di Matterada è vicina alla famiglia con affetto e partecipazione ricordando il caro Sergio.



Il 9 febbraio 2011, ci ha lasciato

GIULIANO ROCCHETTI

Nato a Spinello
il 10/10/1923



Lo ricordano con tanto affetto la moglie Alma, il figlio Fulvio, il nipote Marco, la nuora Mariagrazia e i parenti tutti.



Si è spento in Florida, il giorno 8 ottobre 2011

CARLO VITTOR

Nato a Umago
il 27/8/1928



Ne danno il triste annuncio, ricordandolo con affetto, i nipoti tutti.



Il 16 agosto 2011 all'età di 91 anni ci ha lasciato la nostra cara mamma

STEFANIA VUCH ved. MATELICH

nata il
14/10/1919.



La ricordano con immenso affetto e immutato dolore il marito Redento, i figli Egidio, Fiorenzo e Nella, insieme ai nipoti e pronipoti.

Ci manchi tanto, ciao mamma, ciao nonna.



La moglie Silvana, le figlie Doriella con Fabio e Tania, Oriella con Silvano e parenti tutti ricordano con tanto affetto



**GIOVANNI
ZACCHIGNA**

Nel suo ottantesimo compleanno (13 febbraio).

Il tempo passa, ma non cancella il ricordo del nostro caro amato



**SERGIO
BERNICH
(Nade)**

Nel VI anniversario, 14 gennaio, con tanto amore la moglie Vilma con Lucio e Rossana.

Nel I anniversario, 17 gennaio 2011, della scomparsa del nostro caro



**ANTONIO
COSLOVICH**

Nato a Matteredada d'Istria il 3 luglio 1932

Lo ricordano con tanto affetto la moglie Giordana con i figli Chiara, Paolo, Lucia, rispettive famiglie e parenti tutti.

Nel VI anniversario della morte di



**MARIO
PAOLETICH**

Lo ricordano con affetto la moglie Antonia Latin, il figlio Sergio e famiglia.

Nello scorso dicembre ricorreva il I anniversario della scomparsa del nostro caro



**ANTONIO
RENATO
PELLEGRINI**

Con tanto affetto lo ricordano sempre la moglie Giorgina, il figlio Roberto con Caterina, i nipoti Renato con Fabia e Cristian, Alessandro con Rosalyn, Gabriele con Cristina.

Nel I anniversario della scomparsa della nostra cara



**ANITA
GIUGOVAZ
in SABADIN**

Nata a Viduzia il 29/11/1925
Morta a Trieste il 26/03/2011

La ricordano con grande affetto e rimpianto il marito Ostelio, la figlia Claudia con Edy, il figlio Pino con Annamaria, i nipoti Michele, Marta, Sara e Stefano.

Nell'anniversario della morte degli amati genitori



VITTORIO SODOMACO
13/4/1996

**ANNAMARIA BERNICH
ved. SODOMACO**
28/5/2005

Ricordandovi sempre i vostri cari Miriam e famiglia.

Nell'anniversario della scomparsa dei nostri cari



**MELCHIORE
LENARDUZZI**

Morto il
4/01/1984



**LAURO
LENARDUZZI**

Morto il
18/10/2004

La moglie e mamma Anna, la famiglia e sorella Nevia li ricordano sempre con tanto affetto e con le preghiere.

Il 29 dicembre ricorreva il III anniversario della scomparsa del nostro caro papà



**PRIMO
RICCARDO
COSLOVICH**

di Stanzia
d'Ambrosi

Lo ricordano, assieme alla mamma

STEFANIA BERTI

mancata da poco, con tanto affetto e infinito amore le figlie Nadia, Sonia, Eliana e Miriam.

Nel III anniversario, (31/3) della scomparsa del nostro caro



**ANTONIO
VILLANOVICH**

Marito, padre e nonno affettuoso lo ricordano con infinito affetto la moglie Mariuccia, i figli Gianni e Marisa, la nuora, il genero e gli adorati nipoti Elisa, Luca, Simone e Matteo.



Nel XV anniversario della scomparsa del caro papà



**GIACINTO
PAOLETTI**

La figlia Laura lo ricorda con tanto affetto.

Il 1 gennaio 2012 ricorreva il VII anniversario della scomparsa del nostro caro e amato figlio



Cap. CRISTIAN PERTAN

Il tuo ricordo è sempre presente nei nostri cuori e nei pensieri.

Con immenso affetto ti ricordano i genitori Elsa e Mario.

Nel XI anniversario (20/12) della scomparsa di



**ATTILIO
LONZARI**

da Petrovia

Ricordano con infinito affetto il marito, padre, nonno esemplare la moglie Olivia. le figlie Valnea e Ideana, i nipoti Ferruccio, Andrea e Giacomo.

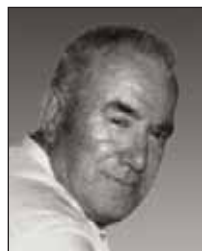
ERRATA CORRIGE:

In riferimento all'anniversario del defunto

FERRUCCIO OSSICH

la signora Lina è la moglie, Loredana è la figlia.

Nel XIV anno dalla scomparsa di



**GIULIANO
POZZECCO**

A ricordo del caro marito la moglie Vittoria, la figlia Giuliana, il genero Graziano ed i nipoti Walter e Cristian.

III anniversario, 24 febbraio, della scomparsa della nostra cara



**BENITA
VISINTIN**

Mentre gli anni passano senza di te, non c'è momento in cui non ci chiediamo come sarebbe andata se tu fossi stata con noi o cosa avresti detto o fatto in questa o quella situazione. Quando guardiamo un bel tramonto, quando siamo sulle cime delle montagne o vicino al mare, quando semplicemente ti pensiamo i nostri cuori volano con te. Grazie per essere stata nelle nostre vite.

Marco, Giacomo, Grazia, Adriano, le sorelle Jolanda e Mariuccia Vittoria, Edda, e nipoti.

Nel XXX anniversario (2/2/1982) di



PELLEGRINO MANZUTTO

i nipoti ricordano caramente lo zio, uomo buono e generoso.

Il 18 luglio 2012 ricorrerà il X anniversario della scomparsa di

**MARIA BOSE
ved. MANIN**

moglie di
Giuseppe Manin
morto in guerra il
10 ottobre 1943



La ricordano sempre con affetto per la sua bontà, sensibilità e amore che ha avuto per noi tutti, la figlia Maria Pia Manin con il marito Gianfranco Pangher e i nipoti Stefano, Roberta e Diego, i pronipoti Emanuele, Giovanni, Noemi, Michela, Marco, Luca e parenti tutti.



Nell'anniversario della scomparsa dei cari e amati



OTTAVIO E NIVES PELLEGRINI

Graziella, Roberto, Lorenzo li ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto.

Ringraziamo tutti gli umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero. Ricordiamo che i versamenti vanno fatti, per renderli certi e sicuri, esclusivamente con queste modalità:

1. invio per posta raccomandata di ASSEGNO BANCARIO non trasferibile intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste**

2. BONIFICO BANCARIO sul conto intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
Banca Antonveneta - Trieste Agenzia 15
IBAN
IT 76 N 05040 02215 000001039720**



Offerte pervenute alla "Famiglia Umaghesa" direttamente o tramite "Il Piccolo" in mem. dei defunti dal 15 ottobre al 29 febbraio 2012

Laura Paoletti in mem. del papà Giacinto €25,00
 Anita Giorgi in mem. del marito Augusto Delben €20,00
 Giorgio e Nerina Zacchigna - Torino - in mem. dei propri defunti €20,00
 Fulvio Rocchetti in mem. del papà Giuliano €100,00
 Dalla moglie Ernesta e dalla figlia Cristiana in ricordo di Attilio Zattera con affetto e rimpianto €50,00
 Maria Silvana e Germana in mem. dello zio Carlo Vittor 50,00 e in mem. dei genitori e nonni Amalia e Virgilio €30,00
 nipoti Gilberto Vittor con Giuliana, Erika, Giancarlo e Matteo in mem. di Carlo Vittor €50,00
 Fausta e Romano Orzan in mem. dei propri cari defunti €30,00
 Romano Favretto in mem. dei genitori e dei nonni Bernich 20,00€
 Rino Grassi in mem. della moglie Maria Zacchigna, €20,00
 Alessio Floriano in mem. dei cari defunti €20,00 dai figli Silvia ed Ermanno Doz e dal genero Ferruccio in mem. di Antonio Doz €15,00
 Maria Forza in mem. dei genitori Lucia e Antonio e dei fratelli €15,00
 Giovanni Braico in mem. dei genitori Giovanni e Teresa e sorelle €15,00
 Giordana Trento in mem. dei cari defunti €40,00
 Vittorio e Maria Rocchetti e famiglie in mem. del fratello Giuliano €80,00
 Benedetto Codiglia in mem. dei cari defunti €25,00
 Barbara e Andrea Favretto in mem. dei cari nonni Caterina e Mario €40,00
 Dubravka e Marina Poropat in mem. del marito e padre Corrado €20,00
 Antonia e Mario Bernich in mem. dei propri defunti €10,00
 Laura e Carlo in mem. di Rina e Vittorio Mayer €30,00
 Antonia Latin in mem. del marito Mario Paoletich €20,00
 Maria Sodomaco in mem. del papà Giuseppe e della mamma Giordana Zacchigna €20,00
 Marisa in mem. dei genitori Lucia e Bonifacio Zacchigna €30,00
 Olivia Lonzari in mem. di Attilio Lonzari €20,00
 Cristiana per ricordare gli adorati mamma Erminia, papà Rudy e fratello Renzo €50,00
 Vittorio e Meri Majer in mem. dei genitori €30,00
 cugini Cattonar e Favretto in mem. della cara Donatella Bernini €20,00
 Maria e Sergio Davia in mem. dei cari defunti €30,00
 Sergio e Pina Favretto -USA- in mem. dei cari defunti €30,00
 Anita e Sergio Cattonar in mem. dei cari defunti €30,00
 Giordana Crisman e figli in mem. di Giovanni Crisman e di Amilcare €20,00
 Laura in mem. dei genitori Lidia e Bepi Sferco €50,00
 Leda Facchin in ricordo della mamma Antonia €15,00
 Liliana Medizza in mem. del marito Guerrino Eva nel X anniv. scomparsa €50,00
 Maria e Giuliano Lenarduzzi per ricordare i cari defunti €10,00
 i figli per ricordare la mamma Caterina Fonda Gulin nel XII anniv. della morte €25,00
 Luciano Zacchigna in mem. dei genitori €20,00

Maria Gulin Carciotti e Lucio in mem. del marito e padre Mario Carciotti nel 49° anniv. della tragica morte €25,00
 Da Mariuccia in mem. del marito Antonio Villanovich €30,00
 N.N. in mem. dei defunti delle famiglie Bernich e Grassi €30,00
 Tiziano e Jole Bernich in mem. dei defunti famiglie Bernich e Delben €30,00
 Dalla moglie Gabriella in mem. del cap. Mario Latin €50,00
 Lucio Carciotti in mem. della moglie Graziella e del figlio Giorgio €30,00
 Rita e famiglia in mem. di Lucilla Grassi Giraldi, €30,00
 Luciano Zacchigna in mem. dei genitori €20,00
 Anna Delben Lenarduzzi in mem. del marito Melchiorre e del figlio Lauro €30,00
 Claudia Sabbadin in mem. della mamma Anita Giugovaz €30,00
 Giordana Contrino Coslovich in mem. del marito Antonio Coslovich €100,00
 Ines e Giuliana Pincin e familiari in mem. di Niki Fachin. €15,00
 Miriam Sodomaco in mem. dei genitori Annamaria e Vittorio €20,00
 N.N. In mem. dei cari defunti €25,00
 Lidia Sossa Frank in mem. dei propri cari €50,00
 Marino Braico e Jolanda Fachin in mem. dei propri defunti €20,00
 Luciano e Aleandra Zacchigna in mem. dei propri defunti €20,00
 Mariucci e Ferruccio Doz in mem. di Santina e Marco €25,00
 Ezio Crivelli in mem. dei defunti delle famiglie Orzan, Coslovich, Crivelli €25,00
 i cugini Benito e Lidia Di Persia in mem. di Sergio Sferco €50,00
 Elsa Pertan in mem. del figlio Cristian €20,00
 Maria Grazia Rizzi in mem. della mamma Benita Visintin €30,00
 Maria Mercedes Fachin in mem. dei genitori Fani e Ruggero e del fratello Gianfranco €25,00
 Letizia Benolich in mem. del marito Giorgio €20,00
 Dalla moglie Vittoria, dalla figlia Giuliana, dal genero Graziano, dai nipoti Walter e Cristian a ricordo del caro Giuliano Pozzecco nel 14°anniv. della scomparsa €50,00
 Claudio Becchio Vecchiet in mem. di Angela Zacchigna nel 12° anniv. della scomparsa €100,00
 Maria Dudine Del Ben e famiglia con immenso affetto ricorda il marito Giordano e la nipote Paola €50,00
 Emilio, Pino e Gino Coslovich in mem. dei propri defunti €20,00
 Giordana Saule Pellegrini in mem. del marito Renato €50,00
 Maria Radin in mem. delle sorelle Rosa e Benita €10,00
 Giovanna Sodomaco in mem. dei genitori Anita Franza e Sodomaco Mario €25,00
 Imperia e Annamaria Giraldi in mem. dei defunti famiglie Giraldi, Delben, Latin €50,00
 Maria Favretto Manzutto in mem. del marito Mino e della cognata Lucia €30,00
 Anna Nadalutti (Australia) in mem. dei cari defunti €150,00
 Vilma Visintin in mem. del marito Sergio Bernich €20,00
 Mino Inchingolo per ricordare il nipote Gino Davia, recentemente scomparso, il proprio figlio Paolo con la sua mamma Rina €20,00

Offerte pervenute pro "Umago Viva" dal 5 ottobre al 29 febbraio 2012

da Giordana Moratto €20,00
 da Luigia Coslovich €10,00
 da Mario Doz €20,00
 da Fiore Filippaz €20,00
 da Ideana Lonzari €30,00
 da Sergio e Pina Favretto -USA- €20,00
 da Anita e Sergio Cattonar €20,00
 da Gianna Sforzina €10,00
 da Giuseppe Ferletta €10,00
 da Guerrino Zacchigna €10,00
 da Sergio Carciotti €30,00
 da Maria Muggia Kovarik €40,00
 da Adelia Alessio Calzari €50,00
 da Paola Grassi ved. Malusà €30,00
 da Giordana Zacchigna €20,00
 da Vittorio Orzan €10,00
 da Evelina Orzan €10,00
 da Ondina Turcovich €10,00
 da Erminio Matelich €20,00
 da Ferruccio Trento, €20,00
 da Fulvio Zacchigna €30,00
 da Marisa Alessio €25,00
 da Maria Giurissevich €20,00
 da Gloria Pozzecco €20,00
 da N.N. €30,00
 da Giuseppe Gelletti €20,00
 da G. Zacchigna Canada dollari 60,00
 da Silvano e Lucia Zacchigna €20,00
 da Mario e Maria Zacchigna €20,00
 da Nerina Martincich €10,00
 da Giordana Saule Pellegrini €50,00
 da Mino Favretto Aus. dollari 20,00
 da Silvana Cociancich Trento €20,00
 da Nerina Giugovaz €30,00
 da Ezio Babuder €25,00
 da Loredana Ossich €20,00

Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa" dal 15 ottobre al 29 febbraio 2012

da Corrado e Giorgio Cattonar €30,00
 da Alice Grassi Lanza e Chiara €50,00
 da Gianni e Libera Grassi €20,00
 da Alma e Attilio Davia €50,00
 da Eugenio Latin €40,00
 da Norma e Marta Moro €50,00
 da Nice Zacchigna €20,00
 da Giordana Moratto €20,00
 da Maria Giurissevich €10,00
 da prof. Tullio Parenzan €20,00
 da Bruna Bassanese (Canada) dollari 40,00
 da Luciana Zucchi dollari 40,00
 da Licia de Franceschi €200,00
 da Anna Delben Lenarduzzi per la nascita di Giulio Parenzan €20,00
 da Bruna Plisco-Delben Petrovia, per la bella età di 90 anni €20,00
 dai partecipanti alla festa natalizia €180,00.
 da Giuseppe Gardoz Aus. €70,00
 da Mauro Marchesich €10,00
 da Oriella Zacchigna per gli 80 anni di Giovanni Zacchigna €50,00
 da Vittoria Trento e famiglia per il 92° compleanno della mamma Giuseppina €15,00
 dai partecipanti alla festa di S. Valentino €40,00

Per ringraziare San Nicolò

da Maria Matelich €25,00
 da n.n. €20,00
 da Maria Pia Manin Pangher €10,00
 da Gianfranco Matelich €50,00
 da Noemi, Margherita e Riccardo Sanson €20,00
 dai partecipanti alla festa di San Nicolò €158,70



Cognomi istriani: Manziòlo Manzuòli Manzùtto

Manzutto è tipico cognome istriano di Umago, ivi giunto nella seconda metà del '600 da Pirano, ramo appunto degli antichi duecenteschi *Manzo* piranesi detti anche *Manzol/Manzolo/Manzoli/Manziol/Manzuol/Manzioli/Manzuoli* e *Manzetto*.

Il capostipite del casato è un *Mençolo camarario comunis Pirani* cioè Menzolo cameraro (tesoriere) del comune di Pirano, ivi documentato il 28/3/1259 (CP I, p. 140), chiamato *Dominicus Mençolus* il 15/3/1270 (cit., p. 183).

Il citato Domenico Menzolo ossia Domenico Manzolo del 1259 e 1270, nato a Pirano verso il 1230, generò un figlio di nome Giovanni, presente sin dal 28/3/1281 nelle carte come *Iohannes Mançollus*, il quale nel dicembre 1283 era proprietario di una vigna a Limignano sul confine con il territorio di Isola (cit., p. 237).

A sua volta il riferito Giovanni Manzolo (nato a Pirano intorno al 1260) ebbe dalla moglie Bona due figli – Nicolò e Stefano – che individuammo a Pirano il 3/5/1313, data in cui Nicolaus Mançoli possedeva una casa con *curtisella* (piccola corte) in Porta Misana presso il mare mentre Stefanus gm. Iohannis Mançoli aveva una casa in Porta Domo (Marsich 1895, p. 46).

Successivamente, i *Manzolo* di Pirano si sono ramificati anche a Isola e ivi aggregati al Consiglio Nobile nel 1459, iscritti quindi all'altro Nobile Consiglio di Capodistria nel 1488 e a quello di Pola nel 1641, estinguendosi però a Capodistria nel 1779 e a Isola nel 1799, secondo de Totto 1939, p. 53.

In realtà, come risulta dalle nostre ricerche, l'ultimo componente del ramo capodistriano – Andrea Manzioli fu Pietro – è morto a Capodistria il 29/5/1846 all'età di 81 anni (Pusterla 1889, p. 24).

Inoltre, i *Manzolo* di Pirano si sono trapiantati a Capodistria (e a Isola) già nel '300, come confermato dal fatto che nel 1370 troviamo a Pola un *ser Antonius notarius quondam ser Mançoli* (AMSI 68° del 1968, pp. 62- 63), il quale era certamente capodistriano.

A loro volta i Manzioli capodistriani si sono diramati a Pinguente, mescolandosi con i Manzioli isolani, per cui

un Gironimo Manzioli figlio di Zuane da Pinguente ha sposato il 10/9/1689 a Isola Cristina figlia di Pietro Manzioli di Donato da Isola.

Ed è proprio a Isola che i *Manzioli* hanno lasciato una traccia tangibile di sé con l'erezione nel 1470, ad opera di *Balsamino Manzioli*, dell'omonimo *Palazzo Manzioli*, tuttora esistente, sul cui portale d'ingresso sono ancor oggi scolpiti nell'architrave la data di costruzione, le iniziali B e M e lo stemma gentilizio dei *Manzioli* raffigurato da un *manzo*.

Ricollegandoci ora ai primi *Manzolo* di Pirano, tra i discendenti dei predetti fratelli Nicolò Manzolo e Stefano del fu Giovanni Manzolo del 1313, un ser Francesco Manzo figliolo de ser Zorzi il 18/9/1595 sposò Maria Trani vedova di Nicolò Vidali, della quale rimase vedovo risposandosi l'11/1/1599 con Caterina Fragiaco.

Il detto Francesco che appare come ser Francesco del Manzo de ser Zorzi quale teste a due matrimoni piranesi del 25/2/1604 e 14/2/1608, ebbe un nipote omonimo (figlio del figlio) ossia Francesco Manzuto detto Piranese q. Zorzi, il quale nel 1668 pagava al vescovo di Parenzo Nicolò Petronio Caldana, piranese, il livello annuo di 8 soldi per una sua vigna situata a Brombole nel territorio di Orsera (ACRSR 14° del 1983-84, p. 200).

Il menzionato Francesco Manzuto di Pirano presente a Orsera nel 1668, si accasò poi a Umago dando origine ai Manzutto umaghesi durati fino a noi, mentre invece a Pirano i Manzuto/Manzutto detti anche Manzo/Manzol/Manziol/Manzuol si estinsero alla fine del '600.

È interessante notare a Cittanova nel 1602-1603 un Giovanni Alvise Manzolo, nel 1609 Stefano Manzoli, nel 1700 Domenico Manzetto, nel 1705 Pasqua Manzeto e nel 1796 Antonio Manzuto da Umago (ACRSR 19° del 1988-1989, pp. 105 e 118), i quali cittadini piranesi/isolani/capodistriani/umaghesi/cittanovesi, malgrado le diverse grafie del loro cognome, erano consanguinei tra loro.

Le 15 famiglie *Manzutto* viventi in Istria nel 1945 – 10 a Umago e 1 a San Pietro di Umago, 3 a Visinada, 1 a Pighini di Portole – oggi continuano a Trieste ove contiamo 14 famiglie

Manzutto, più 1 famiglia *Manzutto* a Monfalcone, 1 a San Donà di Piave (Venezia – il cui capofamiglia è il generale *Eligio Manzutto*), 1 a Treviso, 5 a Milano e dintorni, 1 a Cavallasca (Como), 1 ad Ascoli Piceno, 1 a Roma, 1 a Paola (Cosenza) e 1 a Catania.

Il cognome istriano *Manzutto* è un alterato con suffisso diminutivo —utto (variante di – otto e – etto) del cognome *Manzo* derivato dal nome medioevale *Manzo*.

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:

ACRSR: *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*. Trieste-Rovigno (dal 1970 in poi).

AMSI: *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* (dal 1884 in poi).

CP I: *Chartularium Piranense* 1(a. 1062-1300), di Camillo de Franceschi, AMSI 36°, Parenzo 1924.

de Totto 1939: G. de Totto, *Il patriato di Capodistria*, Parenzo 1939.

Marsich 1895: A. Marsich, *Zibaldone manoscritto*, Capodistria 1895.

Pusterla 1889: G. Pusterla, *La necropoli di S. Canziano nel suburbio di Capodistria*, seconda edizione, Capodistria 1889.



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:
SILVIO DELBELLO

in Redazione
Mariella Manzutto
Luciana Melon
Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste
n. 938 di data 1 luglio 1996

Direzione, Redazione e Amministrazione
Trieste - Via S. Pellico, 2 - Tel. 040636098

Fotocomposizione e stampa:
G.M. Srl - Trieste - Tel 040/360585

Edito dalla Famiglia Umaghesa
aderente all'Unione degli Istriani

sito web: www.unioneistriani.it
sito web: <http://famigliaumaghesa.jimdo.com>
e-mail: umagoviva@yahoo.it
e-mail: umago@unioneistriani.it

Iniziativa realizzata con il contributo del
Governo italiano ai sensi della Legge 191/2009